---

**AZIONE CATTOLICA**
**DIOCESI DI TRENTO**

---

# ITINERARIO DI SPIRITUALITÀ
# 2016/2017

## *Per testimoniare autentica fraternità nelle nostre comunità*

*Spunti di riflessione*
*a cura di don Giulio Viviani*

# Sommario

**1. Da laici per vivere la comunione nella comunità**

pag. 3

**2. Una ministerialità "diffusa" nella comunità**

pag. 10

**3. Una comunità che accoglie la Parola di Dio**

pag. 23

**4. Da laici al servizio della Parola di Dio**

pag. 33

**5. Una comunità che celebra l'Eucaristia, Sacramento di comunione**

pag. 44

**6. Da laici al servizio dell'Eucaristia**

pag. 55

## *1. Da laici per vivere la comunione nella comunità*

«Ero in bicicletta, qualche giorno fa, in una via del capoluogo oppressa dal traffico del primo mattino. Involontariamente, assisto a un violento alterco tra due automobilisti, con moglie e figli a bordo, per un presunto "furto" di posteggio. Evitando di entrare nel merito della diatriba, condita di parole pesanti, notavo tuttavia maggiore aggressività in chi, per occupare quello stallo, stava compiendo una manovra palesemente scorretta, civilmente sanzionabile. Il dispregio delle regole basilari di convivenza, per imporre un punto di vista: il proprio. Risolutorio. Assoluto. Pure, mi domandavo se quella contesa, banale se rapportata a conflitti di ben altra natura, fosse frutto di una reazione consapevole, o non piuttosto di un impulso irrazionale derivante, in parte, dalla frenesia che consuma le nostre giornate, ne divora gli spazi e ci lascia senza respiro, carichi di stress altamente nocivi. E ci impedisce di alzare lo sguardo oltre la nostra fetta d'asfalto. Mi chiedo: stiamo davvero uscendo da quella lunga fase d'ebbrezza da egocentrismo, di culto dell'"io-narciso" che ha caratterizzato almeno gli ultimi trent'anni? Vi è davvero un'ansia di "vita buona" come titolava una recente indagine statistica sulle attese degli italiani, documentando la graduale volontà di uscire dalla crisi che sembra aver congelato le relazioni economiche quanto quelle tra le persone? Io ne sono convinto. Quest'ansia c'è: dobbiamo solo ritrovare le chiavi per aprire, con coraggio, la porta a domande latenti. Ravvivare la brace sotto la cenere. Davanti a tutti noi, senza distinzioni tra ambito civile ed ecclesiale, un bivio ormai inevitabile ci impone una scelta. Da un lato, la possibilità di insistere su percorsi soggettivi e interessi settoriali; dall'altro, la via, più faticosa ma stimolante, del camminare insieme per provare a ricostruire un tessuto comunitario. Capace di seminare futuro. L'alternativa ci appare ancora sfumata, come un crocicchio d'alta montagna nelle nebbie dell'alba, ma non credo vi siano dubbi sulla correttezza del tracciato: il sentiero è segnato e va nella direzione del "noi" anziché dell'"io". Si può continuare a camminare da soli, certo. Ma più volte, ciascuno di noi, ha avuto la conferma che la meta raggiunta in solitaria non ha il sapore della fatica e della bellezza condivise. L'orizzonte è sempre lo stesso. Se invece ad osservarlo vi sono più occhi, da prospettive diverse, esso si allarga, i particolari si moltiplicano perché ciò che sfugge a uno è colto dall'altro, lo scenario assume altra profondità e ampiezza e i colori si fanno più vivi, d'un fascino diverso. Solo puntando insieme lo sguardo all'orizzonte possiamo rilanciare idee e far vivere esperienze di comunità. Senza un punto di osservazione comune non c'è visione dell'oggi e del domani. E la provocazione, davanti a tutti, credenti e non credenti, è proprio questa: ridare profondità di

campo, attraverso condivisione di valori e di obiettivi concreti. In fin dei conti, forse, restituire un po' di profezia e di speranza».

Così inizia la prima lettera alla comunità *Silenzio e attesa* del nostro Vescovo Lauro. Da qui e dall'incontro avuto con lui da parte mia e della Presidente diocesana di AC nasce la proposta di questo itinerario di spiritualità. Riscoprire una dimensione tipica del progetto dell'AC (ad es. *Progetto formativo*, 6): la fraternità nelle nostre comunità vista con gli occhi e la mente, il cuore e lo sguardo di un laico cristiano che vive il suo Battesimo nella sua famiglia, nella sua comunità e nella sua parrocchia soprattutto puntando sulla legge fondamentale che emerge dalla Parola di Dio, quella dell'amore, del dono di se stesso, della propria vita spesa per gli altri a imitazione di Cristo. Se hanno un motivo, uno scopo e un significato le nostre *Giornate di Spiritualità* è proprio questo: guardare a Cristo e alla sua Parola per guardare a noi stessi e al mondo con lo sguardo di Dio. Nell'Anno della Misericordia, che va verso la fine, proprio questo ci ha chiesto Papa Francesco.

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (che lo stesso Papa ha esplicitamente e ripetutamente invitato a riprendere in mano come libro guida) egli scrive (n. 91-92): "Si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (*Lc* 12, 32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5, 13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!".

Commentando *EG* 2 Sandro Calvani nel suo bel libretto *La realtà è più importante dell'idea* (AVE 2014), scrive: "Quanta gente triste, scontenta e perfino arrabbiata si incontra ogni giorno per strada, nel luogo di lavoro e perfino in famiglia! Anche i credenti corrono questo rischio come se il Battesimo, e spesso perfino l'Eucaristia settimanale, non fossero più capaci di cambiare la vita… Oggi quella felicità tipica dei cristiani e intrinseca alla loro storia e natura non è più così evidente e diffusa. Il Papa sintetizza: «Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua» (EG 6)".

Occorre andare alla fonte del nostro essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Se, come amo ripetere, il Concilio Vaticano I per parlare della Chiesa, la comunità dei credenti, era andato in alto e quindi aveva cominciato dalla figura del Papa, il Concilio Vaticano II è andato ancora più in alto ed ha iniziato da Dio stesso, dalla Trinità, comunione d'amore. Da quel prototipo noi deriviamo; quel progetto di vita e di comunione è anche il nostro! Non solo per noi credenti ma per ogni uomo e ogni donna chiamati a vivere non da solitari ma in relazioni di amore, di accoglienza, di servizio… di tenerezza! Non è facile, ma è possibile, proprio partendo dalla consapevolezza che nasce dalla nostra fede in Dio Trinità, in Dio carità, in Dio comunione, in Dio amore. Questo c'è nel nostro DNA di uomini, di credenti.

Sentiamo ancora Papa Francesco (EG 102) con la sua concretezza e chiarezza: "I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale".

La recentissima pubblicazione del DOCAT (una "traduzione" per giovani della Dottrina sociale della Chiesa) al n. 196 scrive: "Contrariamente agli autori antichi, il cristianesimo sottolinea soprattutto il valore incondizionato della persona umana, e in particolare senza tener conto del suo rendimento nella vita pubblica e politica. Anche un disabile o un anziano possiedono questa dignità, in quanto sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Tutto il pensiero politico del cristianesimo si misura quindi sulla dignità dell'uomo donata da Dio. L'uomo è un essere individuale e sociale. Vive in un triplice circolo relazionale: 1. verso se stesso, 2. verso gli altri, 3. verso Dio. L'uomo è misura e scopo della politica". Si potrebbe aggiungere anche la relazione verso il creato.

Da laici, quindi da uomini e donne che vivono la loro normalità di vita nel lavoro, in famiglia, sulle strade, nelle scuole, nei normali ambienti che frequentiamo; ma insieme anche da cristiani, profondamente radicati nella loro fede e nella loro umanità veniamo chiamati alla dimensione della comunità. Non una comunità ideale o idealizzata, ma quella concreta che abbiamo davanti, anzi nella quale siamo immersi. Ci ricordava il Presidente Matteo Truffelli e lo scrive nel suo libro *Credenti inquieti* (AVE 2016). "La scelta della parrocchia come spazio fondamentale di impegno".

Ci diceva all'assemblea diocesana il nostro Vescovo Lauro: "È impressionante come nell'Eucaristia si sia conservata per duemila anni la preghiera che Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli: la preghiera rivolta al Padre. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, facciamo esperienza dell'Amore del Padre per i suoi figli. Andiamo a liberare il grido che lo Spirito Santo ha posto nel nostro cuore: Abbà, Padre! E non è il Padre mio, ma il Padre nostro. Questo Padre che in cielo ha il Figlio Unigenito, sulla terra non ha figli unici, ma una moltitudine di figlie e figli che accettano di essere sorelle e fratelli. Non ci sono alternative alla fraternità per annunciare il Vangelo. Una comunità fraterna evangelizza con il suo modo di essere e di vivere. Parlare di Chiesa sinodale non vuol dire far riferimento a tattiche organizzative per portare avanti insieme le cose, è molto di più. È percepire che tu esisti con e per l'altro, non puoi fare a meno degli altri, il "camminare con" è un'esigenza esistenziale, è costitutivo dell'umano. La fraternità non si risolve nell'impegno di cuori e menti generose che si accordano tra loro per studiare strategie di annuncio, organizzare la carità, pianificare liturgie e riti dentro le quali si pretende di ingabbiare il Mistero. Essa è invece il dono del Risorto, nasce nella Pasqua, da duemila anni abita la terra e produce senza sosta i suoi frutti. Il Padre la genera grazie all'azione dello Spirito Santo, facendoci sperimentare la vita del Figlio amato. Nel gesto eucaristico quotidianamente la possiamo sperimentare. Dobbiamo ammettere che la vita delle nostre comunità fatica a generare autentici legami fraterni. Il richiamo all'antica fraternità apostolica si risolve spesso in una narrazione retorica. Le nostre comunità, più che case della fraternità, sono spazi dove l'esperienza religiosa è pensata al singolare. La fede, come pure la stessa vita liturgica e sacramentale è praticata in forma sostanzialmente individuale. Ecco allora la prima sfida che attende le nostre comunità: provare ad essere luoghi dove allenarsi gradualmente alla vita fraterna. Trasformare le comunità da costellazioni di singoli a spazi di fraternità vissuta. È questo il segno del Regno, il servizio da rendere agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa l'urgenza del nostro lavoro pastorale". Lasciamoci guidare in queste Giornate di Spiritualità e nella vita di ogni giorno dalla Parola di Dio e fortificare dalla

preghiera per essere capaci di fraternità e di comunione nelle nostre comunità. Oggi ri-avviamo insieme un cammino.

## *Proposta di riflessione biblica*

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. (Mc 3, 13 -15)*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola». (Gv 10, 22-30)*

*«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri». (Gv 15, 9-17)*

*«Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono*

*del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me». (Gv 17, 14-23)*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*
*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. (1Gv 1, 1-7)*

# PREGHIERA
# DEL XXVI CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE
# Genova 2016

O Dio, Padre buono,
con viscere di misericordia
sempre ti chini su di noi piccoli e poveri,
viandanti sulle strade del mondo,
e ci doni, in Cristo tuo Figlio nato dalla Vergine Maria,
la Parola che è lampada ai nostri passi
e il Pane che ci fortifica lungo il cammino della vita.
Ti preghiamo:
fa' che, nutriti al convito eucaristico,
trasformati e sospinti dall'Amore,
andiamo incontro a tutti con cuore libero e sguardo fiducioso
perché coloro che Ti cercano
possano trovare una porta aperta, una casa ospitale,
una parola di speranza.
Fa' che possiamo gustare
la gioia di vivere gli uni accanto agli altri
nel vincolo della carità e nella dolcezza della pace.
Desiderosi di essere da Te accolti
al banchetto del tuo Regno di eterno splendore,
donaci la gioia di avanzare nel cammino della fede,
uniti in Cristo, nostro amato Salvatore.
**Amen.**

***La nostra preghiera di adorazione si sviluppa in tre momenti, secondo lo stile più volte riproposto da Papa Francesco da vivere in famiglia, ma anche con Dio.***
***Una preghiera spontanea per dire al Signore:***
***SCUSA – PER FAVORE – GRAZIE!***

## *2. Una ministerialità "diffusa" nella comunità*

La costituzione conciliare sulla liturgia SC al n. 29 esplicitamente precisa: "Anche i ministranti, i lettori, i commentatori e i membri della *schola cantorum* svolgono un vero ministero liturgico. Essi perciò esercitino il proprio ufficio con quella sincera pietà e con quel buon ordine che conviene a un così grande ministero e che il popolo di Dio esige giustamente da essi. Bisogna dunque che tali persone siano educate con cura, ognuna secondo la propria condizione, allo spirito liturgico, e siano formate a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine". Le parole del Concilio risuonano chiaramente precise in un'epoca in cui non si intravvedeva ancora un così forte calo della presenza dei sacerdoti nelle nostre comunità; parole rivolte, ricordiamolo sempre, a tutta la Chiesa, nelle sue diverse realtà e situazioni. Notiamo quindi subito che l'attenzione ai ministeri laicali non è una moda e neppure una costrizione in questi tempi: è uno stile, è la realtà e la dimensione stessa della Chiesa, popolo di Dio, arricchito di doni e carismi per la missione di annunciare il Vangelo e di far crescere il regno di Dio nel tempo e nel mondo. I carismi di cui ci parla san Paolo (*1Cor* 12). Il carisma è un dono di Dio, un'espressione dello Spirito Santo, che si manifesta in una persona, o in una comunità. Il ministero è il compito che la Chiesa riconosce, approva e affida ad una persona all'interno della comunità. Non sempre i carismi si traducono un ministero riconosciuto e istituito. Quanti autentici "profeti" non sono stati riconosciuti, compresi o accolti nella storia della Chiesa. Nessuno ha il diritto nativo di ricevere un ministero ("io devo fare la catechista"); a volte, per esempio, c'è chi vuole proclamare la Parola di Dio, chi vuole cantare, chi vuole recarsi dagli ammalati, e non ne ha le qualità e la capacità.

In una parrocchia (o unità pastorale) occorre saper coinvolgere vari “attori”, soprattutto a partire dalla celebrazione liturgica, ognuno con una sua competenza, per rendere viva e presente una comunità che riconosce al proprio interno una ministerialità diffusa, anche nelle piccole cose. La celebrazione, la vita della comunità, è come un’opera sinfonica: ognuno al suo posto, con il proprio strumento, ma in armonia con gli altri. Anche nei riti liturgici non c’è un solo “attore” protagonista. Per molti spesso si tratta di un servizio, di una collaborazione nascosta, non gratificata e non gratificante, per la quale nessuno ti dice grazie o ti apprezza. La comunità deve saper riconoscere i vari carismi e qualificarli come ministeri. La presenza di collaboratori nei vari settori richiede di saper coinvolgere molti non per comandare su di loro, neppure per un malinteso populismo, ma nel rispetto delle competenze di ciascuno, per un arricchimento della comunità e del suo esprimersi nelle celebrazioni. In questo

settore dell'attenzione, della cura e della promozione della ministerialità per un miglioramento dell'arte celebrativa trovano notevole possibilità di operare le commissioni liturgiche parrocchiali.

Lettori, ministri straordinari, cantori, sacristi, ecc. non devono pretendere di sapere tutto e di fare tutto! Nella comunità cristiana c'è chi non sa cantare, chi non si sa muovere senza far danni, … C'è invece chi ha una mano felice, capace di realizzare delle splendide composizioni floreali, anche solo con pochi fiori. Anche nel campo della tecnologia quante possibilità: l'uso delle luci, della diffusione sonora, della climatizzazione, ecc. Il più scassato complessino musicale di ragazzini ha un mixer per gli altoparlanti e uno che lo sa usare. Nelle nostre sacristie, no; anzi solo il parroco può toccare l'amplificatore ed esso deve andare bene sempre e per tutti, dalla voce del bambino a quella del basso che canta il salmo. Arte non è far tutto e neppure saper far tutto! La pratica, l'esperienza aiutano a migliorare. C'è chi nasce artista e c'è chi lo diventa. Non tutti sanno e devono fare tutto. Qualche volta, è vero, occorre sostituire, supplire, adeguarsi ma occorre mirare sempre in alto, al meglio… o piuttosto in largo, per ampliare il gruppo dei ministri e di chi adempie i vari compiti. Ho sempre più l'impressione che quello di lettore stia diventando un ministero che definirei "selvaggio". Molti si arrogano il diritto in qualunque chiesa di andare a leggere: magari sapessero proclamare la Parola di Dio. Dobbiamo essere consapevoli che "è Cristo che parla quando nella Chiesa si leggono le Sacre Scritture" (SC 7): noi siamo ministri (servitori, strumenti) della sua Parola, della sua presenza, della sua opera.

Dobbiamo essere consapevoli e avere la profonda convinzione che siamo collaboratori nel realizzare un'opera d'arte, che è di un altro, che porta il nome di un altro: Gesù Cristo. Se noi non mostriamo lui e il suo volto, se non facciamo incontrare il Cristo la nostra azione è fallimentare. Scriveva il vescovo Magrassi: "La liturgia non è una cosa da fare, è una persona da incontrare!".

Nel 1983 la CEI pubblicò una bella Nota pastorale a vent'anni dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* dal titolo "Il rinnovamento liturgico in Italia". Fin dalle prime pagine sotto il titoletto "Una presidenza da esercitare" si trova scritto: "Per coloro, che in virtù dell'Ordine sacro sono chiamati ad esercitare il ministero della presidenza, risuona tuttora l'ammonimento dell'Apostolo: 'Chi presiede lo faccia con diligenza' (*Rm* 12, 8). Da ciò deriva loro il dovere di apprendere e di affinare l'arte di presiedere le assemblee liturgiche al fine di renderle vere assemblee celebranti, attivamente partecipi e consapevoli del mistero che si compie (PO 5). Con opportune monizioni, con il gestire sobrio e appropriato, con la capacità di adattamento alle diverse

situazioni, con la saggia utilizzazione delle possibilità di scelta offerte dai libri liturgici, con tutto il proprio atteggiamento pervaso di intima preghiera, spetta in primo luogo a chi presiede rendere ogni celebrazione un'esperienza di fede che si comunica, di speranza che si conferma, di carità che si diffonde". Espressioni e indicazioni valide anche per tutti gli altri ministri. E più avanti con un altro titoletto "Un servizio da prestare" continua: "Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all'animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere 'un vero ministero liturgico' (SC 29), è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell'esercizio del loro ministero essi sono 'segni' della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell'armonia dei loro servizi – dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla presentazione dei doni alla distribuzione dell'Eucaristia – essi esprimono efficacemente l'unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo".

Il sacerdote, che normalmente presiede le celebrazioni, è indicato come colui che ha il ministero della sintesi e non è la sintesi dei ministeri: così dovete essere anche voi. Non "faccio tutto io"! Qualche volta occorre sopperire alle assenze, ma non avete la sintesi dei ministeri. L'Eucaristia è fonte e occasione per i ministeri, che non possono limitarsi ad essa. Come ricorda la SC: "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (n. 9). Inoltre tutti i fedeli in forza del Battesimo e della Cresima sono divenuti nello Spirito annunciatori della Parola di Dio (OLM 7). Quindi chiaramente si parla di ministeri seri per cristiani (adulti) cresimati, non faccende da bambini e ragazzi. Si corre a volte il rischio di infantilizzare la Messa della comunità. Diverso è il caso della celebrazione per ragazzi, per e con i bambini, ecc. Ricordiamo che la Santa Messa è essenzialmente una "cosa" da adulti! Per esplicitare i vari i ministeri, a parte i chierichetti/e, sempre ci debbono essere persone idonee e preparate (non scelte a caso) e conosciute dal celebrante (anche se è solo un sacerdote di passaggio o in sostituzione del parroco responsabile) per esercitare i diversi ministeri.

Ognuno dei componenti della comunità cristiana con le proprie capacità può contribuire ad una degna e vera celebrazione perché si realizzi una partecipazione attiva. In occasione del congresso eucaristico nazionale di Milano il Cardinale Carlo Maria Martini nella sua lettera "Attirerò tutti a me" affermava: "L'esperienza insegna che dietro un imperfetto celebrare c'è un vivere anch'esso imperfetto. Se l'Eucaristia è il centro della comunità, essa ne diventa anche un po' lo specchio. C'è dunque una ragione profonda, tratta dal dinamismo stesso della celebrazione, che ci invita a leggere in trasparenza liturgia e vita".

Potremmo dire a una comunità: mostrami come celebri e ti dirò chi sei; da come ti manifesti nella Messa riconosciamo la tua vita, la tua vitalità ricca o povera di ministerialità.

Nella sua lettera per l'Anno dell'Eucaristia "Mane nobiscum, Domine" (07.10.04) san Giovanni Paolo II con simpatica intuizione rivolgeva il suo saluto finale a varie categorie del popolo di Dio e tra queste anche a coloro che esercitano un ministero nella Chiesa: "Anche voi, lettori, accoliti, ministri straordinari della comunione, abbiate coscienza viva del dono che vi viene fatto con i compiti a voi affidati in vista di una degna celebrazione dell'Eucaristia" (n. 30). Un dono non per noi ma da mettere a disposizione della comunità in un servizio generoso e competente: questa è la chiara coscienza da avere.

I nostri Vescovi nella Nota Pastorale del 30 maggio 2004, "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", riguardo alla celebrazione liturgica dicevano: "In ogni parrocchia ci sia una preparazione accurata, che coinvolga varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici" (n. 8). Vorrei quindi riflettere con voi sulla presenza e la modalità dei vari ministeri nella Chiesa, specialmente la ministerialità laicale nella sua relazione con il ministero sacerdotale (non tanto sacerdozio ministeriale…), di colui che non è la sintesi dei ministeri ma che ha il ministero della sintesi, normalmente il vostro parroco.

Un testo assai importante per noi è l'Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR) edito nel 2004 e che si troverà nel prossimo Messale (lo si trova anche nel sito della CEI, Chiesa Italiana, ufficio liturgico), al n. 95, ci ricorda che: "I fedeli nella celebrazione della Messa formano la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato e il sacerdozio regale, per rendere grazie a Dio, per offrire la vittima immacolata non soltanto per le mani del sacerdote ma anche insieme con lui, e per imparare a offrire se stessi. Procurino quindi di manifestare tutto ciò con un profondo senso religioso e con la carità verso i fratelli che partecipano alla stessa celebrazione. Evitino perciò ogni forma di individualismo e di divisione, tenendo presente che hanno un unico Padre nei cieli, e perciò tutti sono tra loro fratelli".

***Una ministerialità ritrovata***

Il 15 agosto 1972 con il *Motu proprio* "Ministeria quædam" il Beato Paolo VI poneva termine ad una tradizione ormai millenaria e aboliva i cosiddetti **ordini minori** per ridare alla Chiesa i **ministeri** da affidarsi non solo a chi si prepara al diaconato e al sacerdozio ma anche ai laici. Dopo i primi tempi della Chiesa ricchi di ministerialità - basti pensare ai tempi di San Vigilio Vescovo con

il Diacono Sisinio, il lettore Martirio e l'ostiario Alessandro - nei secoli seguenti tutta l'attività liturgica, ma anche l'intera opera pastorale, diventò appannaggio dell'unico ministro presente sul territorio: il sacerdote, il presbitero. Scomparvero i ministeri, chiamati anche ordini minori, che venivano assegnati solo a coloro che si preparavano al sacerdozio, come una serie di gradini per diventare presbiteri. Ostiari, lettori, accoliti, esorcisti, suddiaconi e diaconi non esisteranno più come figure a se stanti, ma solo come passaggi verso il sacerdozio; ministeri a volte esercitati, quasi come da comparse, dagli stessi sacerdoti che si vestivano e compivano la funzione di diacono e suddiacono (i più anziani ricordano la così detta Messa in terza). La stessa cosa accadde per i libri liturgici: da diversi libri ad un unico libro; il lezionario con le letture per il lettore, l'antifonario con le antifone per chi canta, il salterio o graduale con i salmi per il salmista, l'evangeliario con i Vangeli per il diacono, il sacramentario con i testi della celebrazione eucaristica per il sacerdote, scompaiono e si avrà un solo libro, detto messale plenario. Venivano così soppressi gli ordini minori dell'Ostiario, dell'Esorcista (conferito ma col divieto di esercitarlo!), come pure il Suddiaconato, e venivano riproposti due soli ministeri, quelli di **Accolito** e di **Lettore**. Purtroppo anche in questo testo, espressione della riforma del Concilio Vaticano II, è detto esplicitamente che essi "secondo la veneranda tradizione della Chiesa" sono riservati solo agli uomini e non alle donne! Al n. 1/211 delle nostre Costituzioni sinodali (Trento 1986) al riguardo è detto esplicitamente: "Il Sinodo chiede al Vescovo di farsi promotore presso la Sede Apostolica e la CEI della istituzione di altri ministeri… e della possibilità di conferirli anche alle donne…". Anche la CEI ha recepito la nuova istanza con il documento *I ministeri nella Chiesa* del 15 settembre 1973.

Nella Chiesa latina da quel momento e fino ad oggi sono solo questi due i ministeri riconosciuti, più propriamente detti "istituiti" (Accolitato e Lettorato), perché il loro conferimento avviene, dopo un'adeguata preparazione, mediante un apposito rito liturgico di Istituzione. Ad essi venne aggiunto nel 1973 il ministero straordinario della Santa Comunione. "Straordinario" non per l'eccezionalità del suo svolgimento, ma per la diversità con quelli istituiti (è temporaneo e legato ad una comunità) e con la novità di apertura alle donne. Non ci sono oggi nella Chiesa cattolica altri ministeri istituiti ufficialmente. Esiste però tutta una serie di altri ministeri, denominati "di fatto", che vengono esercitati normalmente e fattivamente nelle nostre comunità, soprattutto dalla parte femminile del popolo di Dio. Molti di essi "nascono" dalla celebrazione liturgica, per essere poi tradotti anche in atteggiamenti e scelte di vita; altri sono specifici nei settori della catechesi e della carità.

Propongo un elenco, senza dimenticare il ruolo dei ministri ordinati: Vescovo, Sacerdote e Diacono e quello proprio dell'assemblea liturgica o in genere del popolo di Dio. Interessante, per esempio quanto il Vescovo afferma nel Rito di Ammissione di una persona sposata al cammino verso il Diaconato rivolgendosi ai candidati e alle loro mogli: "Alcuni di voi, mediante il Sacramento del Matrimonio, vivete già **il ministero di coniugi** nella famiglia e nella Chiesa; è doveroso pertanto chiedere anche l'assenso di chi è unito a voi in comunione di amore e di vita". Ci sono dunque:

- lettori non istituiti – salmisti – cantori, organisti e suonatori di altri strumenti musicali, direttori di coro – commentatori – animatori dell'assemblea, animatori dei fanciulli, incaricati dell'accoglienza – incaricati della raccolta delle offerte – incaricati della custodia delle chiese (ostiari), della pulizia e del decoro (fiori) – sacristi – ministranti;
- catechisti (per i bambini, i ragazzi, i giovani gli adulti, i fidanzati, gli sposi… e negli itinerari per la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e del Matrimonio…);
- operatori della carità (verso i poveri, gli ammalati, gli anziani, gli emarginati, le famiglie, le persone in lutto…), ecc.

In questa linea, di diffusa ministerialità, mi pare che sarebbe da promuovere con decisione in tutte le nostre comunità parrocchiali una piccola cosa facilmente proponibile e attuabile: che ci si abitui a distinguere il lettore dal salmista. Anche nelle messe feriali – a maggior ragione e in quelle domenicali e festive – ci sia sempre oltre al lettore (o ai lettori) una persona incaricata di leggere, proclamare o cantare il salmo responsoriale. Potrebbe, almeno nelle domeniche, essere un cantore del coro.

***Un "ministero" da esercitare***

Il nome di "ministro" (servitore) purtroppo non esprime adeguatamente la realtà del servizio nel nostro linguaggio odierno abituale. Ricordo una notte di Pasqua da seminarista nella mia parrocchia di Pinzolo; quando il parroco annunciò dalla sede: "Ora il ministro porta l'acqua benedetta al fonte battesimale", un fedele poco devoto al mio passaggio sussurrò: "Ministro dei trasporti!". Ma per Gesù stesso l'evangelista Luca usa questa espressione (3, 23): "Gesù, quando cominciò il suo ministero aveva circa trent'anni"! E gli apostoli definiscono il loro compito con lo stesso termine parlando di Giuda il traditore e del suo rimpiazzo Mattia: "...aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero" e "per prendere il posto in questo ministero e apostolato" (*At* 1, 17.25). Così anche San Paolo usa questa definizione: "Penso che abbiate sentito parlare del

ministero della grazia di Dio, a me affidato in vostro favore" (*Ef* 3, 2); "Come apostolo delle genti io faccio onore al mio ministero" (*Rm* 11, 13).

Nel adempiere il proprio servizio è importante rispettare quanto dice con decisione e chiarezza esemplare la Costituzione liturgica "Sacrosanctum Concilium" al n. 28, ripreso anche in altri documenti: "Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto quel che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, gli compete". Questo vale sia per i ministri ordinati (Vescovi, Sacerdoti e Diaconi), sia per tutti gli altri ministri. Ognuno svolga il suo compito e soltanto il suo compito: "ognuno faccia il suo mestiere!". In questo campo quanti cattivi esempi da tutte le parti: dal Vescovo che dice il numero del canto da eseguire, al commentatore che svolge il suo compito all'ambone, dal coro che dà spettacolo, all'animatore che nasconde il celebrante.

Ancora i nostri Vescovi, nel citato documento del 2004, invitano a guardare in avanti con impegno e con coraggio: "La missionarietà della parrocchia esige che gli spazi della pastorale si aprano anche a nuove figure ministeriali, riconoscendo compiti di responsabilità a tutte le forme di vita cristiana e a tutti i carismi che lo Spirito suscita. Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc. Non si tratta di fare supplenza ai ministeri ordinati, ma di promuovere la molteplicità dei doni che il Signore offre e la varietà dei servizi di cui la Chiesa ha bisogno. Una comunità con pochi ministeri non può essere attenta a situazioni tanto diverse e complesse. Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria" (n. 12).

***Una ministerialità da esercitare insieme***

Ancora l'OGMR (n. 352) ci ricorda che "Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente. Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia". E al n. 111: "La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa,

secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete".

Ogni ministero richiede di essere esercitato in comunione con gli altri ministri e con la comunità parrocchiale. Anzitutto in comunione e in obbedienza a chi ha la responsabilità della parrocchia, normalmente il parroco. Se non c'è comunicazione, armonia e comunione con il parroco abbiamo fallito e non c'è autentica Chiesa, non c'è vero servizio ministeriale. Tante cose che dico vanno poi calate con sapienza, pazienza nella realtà delle nostre comunità, soprattutto, ripeto, in accordo, obbedienza e comunione con il Parroco che vi potrà chiedere di agire anche in altro modo. Inoltre, occorre sempre più fare nostra la consapevolezza che la preparazione non è facoltativa; è necessario dire un "no" deciso alla improvvisazione. Lo sappiamo bene che il nostro ministero è quello di servire la Parola e i Sacramenti per servire Cristo e i fratelli.

La scelta esplicita della Chiesa e in particolare della nostra Diocesi è quella di privilegiare il lavoro pastorale, anche quello liturgico, in equipe, in gruppi di ministri che si prendano carico, in comunione, accordo e anche obbedienza al Parroco, del loro servizio da programmare, gestire ed eseguire insieme. Ci sono degli episodi in altre comunità che prima di noi hanno sperimentato una più diffusa minsterialità laicale che ci mettono in guardia dai rischi di un eccessivo protagonismo e autonomia laicale rispetto al sacerdote e al suo ministero insostituibile (es. in Francia: "non abbiamo bisogno del sacerdote, abbiamo già preparato noi la nostra liturgia domenicale"; "il nostro povero parroco è morto e lo abbiamo sepolto noi l'altro giorno!"; la situazione in Germania, Svizzera e Austria con i referenti pastorali che sanno predicare meglio, sanno gestire meglio la parrocchia, ecc.). Sarebbe come se in una famiglia i genitori abdicassero al loro ruolo, lasciando ai figli la gestione della famiglia, le spese da fare, le decisioni importanti, ecc.

Come si è detto lo stile è quello di una preparazione e di scelte da compiere insieme (gruppi della Parola, Commissioni liturgiche,...) sotto la guida del responsabile della comunità (OLM 78). Sarà sempre più necessaria un'organizzazione del servizio da svolgere in armonia (OLM 40). In tutto questo il celebrante deve essere normalmente al corrente di quello che avviene nella celebrazione: chi legge, chi serve, cosa si canta, ecc.

La ministerialità non si esaurisce, non si può limitare al solo momento della liturgia! C'è tutta la nostra vita personale, familiare, sociale e anche professionale, che deve manifestare la nostra identità cristiana, che deve portare

il Vangelo, che deve far crescere il Regno di Dio nel mondo e nella storia. Non basta proclamare la Parola, occorre viverla e non diffondere altre parole che sono in contrasto con quello che proclamiamo in Chiesa; occorre portare la carità, la solidarietà concreta ai malati a cui portiamo il pane consacrato; occorre offrire agli altri Cristo non solo nella comunione eucaristica ma anche con una volontà di autentica ricerca di pace e armonia con tutti. Essere ministri nella Chiesa ha delle esigenze molto forti, molto profonde e impegnative per tutti: l'esempio di Cristo, il Figlio di Dio che si è incarnato, facendosi uomo come noi, e donando la sua vita per noi sulla croce ne è la riprova.

Riascoltiamo Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (102): "I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale".

Ogni servizio è da svolgere giustamente con interiore ed esteriore consapevolezza ma soprattutto con gioia autentica, particolarmente nelle nostre comunità parrocchiali, come richiama opportunamente l'*OGMR* (n. 97): "I fedeli non rifiutino di servire con gioia il popolo di Dio, ogni volta che sono pregati di prestare qualche ministero o compito particolare nella celebrazione".

## *Dall'ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO: MINISTERI PARTICOLARI*

### Il ministero dell'accolito e del lettore istituiti

**98.** L'accolito è istituito per il servizio all'altare e per aiutare il sacerdote e il diacono. A lui spetta in modo particolare preparare l'altare e i vasi sacri, e, se

necessario, distribuire l'Eucaristia ai fedeli di cui è ministro straordinario. Nel ministero dell'altare, l'accolito ha compiti propri che egli stesso deve esercitare (Cf. nn. 187-193)

**99.** Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo interlezionale. Nella celebrazione eucaristica il lettore ha un suo ufficio proprio (Cf. nn. 194-198), che egli stesso deve esercitare.

**Gli altri compiti**

**100.** Se manca l'accolito istituito, si possono designare, per il servizio dell'altare in aiuto al sacerdote e al diacono, altri ministri laici che portano la croce, i ceri, il turibolo, il pane, il vino, l'acqua. Essi possono essere anche incaricati per distribuire la Comunione come ministri straordinari.

**101.** Se manca il lettore istituito, altri laici, che siano però adatti a svolgere questo compito e ben preparati, siano incaricati di proclamare le letture della Sacra Scrittura, affinché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore alla Sacra Scrittura.

**102.** È compito del salmista proclamare il salmo o un altro canto biblico che si trova tra le letture. Per adempiere convenientemente il suo ufficio, è necessario che il salmista possegga l'arte del salmodiare e abbia una buona pronuncia e una buona dizione.

**103.** Tra i fedeli esercita un proprio ufficio liturgico la *schola cantorum* o coro, il cui compito è quello di eseguire a dovere le parti che le sono proprie, secondo i vari generi di canto, e promuovere la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Quello che si dice della *schola cantorum,* con gli opportuni adattamenti, vale anche per gli altri musicisti, specialmente per l'organista.

**104.** È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo. Anzi, mancando la *schola,* è compito del cantore guidare i diversi canti, facendo partecipare il popolo per la parte che gli spetta.

**105.** Esercitano un servizio liturgico anche:

a) Il sacrista, che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa.

b) Il commentatore, che, secondo l'opportunità, rivolge brevemente ai fedeli spiegazioni ed esortazioni per introdurli nella celebrazione e meglio disporli a comprenderla. Gli interventi del commentatore siano preparati con cura, siano chiari e sobri. Nel compiere il suo ufficio, il commentatore sta in un luogo adatto davanti ai fedeli, non però all' ambone.

c) Coloro che raccolgono le offerte in chiesa.
d) Coloro che, in alcune regioni, accolgono i fedeli alla porta della chiesa, li dispongono ai propri posti e ordinano i loro movimenti processionali.
**106.** È bene che, almeno nelle chiese cattedrali…
**107.** I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra (nn. 100-106), possono essere affidati, con la benedizione liturgica o con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o dal rettore della chiesa. Riguardo al compito di servire il sacerdote all'altare, si osservino le disposizioni date dal Vescovo per la sua diocesi.
**108.** L'unico e medesimo sacerdote deve sempre esercitare l'ufficio presidenziale …
**109.** Se sono presenti più persone che possono esercitare lo stesso ministero, nulla impedisce che si distribuiscano tra loro le varie parti di uno stesso ministero o ufficio e ciascuno svolga la sua. Per esempio, un diacono può essere incaricato delle parti in canto e un altro del servizio all'altare; se vi sono più letture, converrà distribuirle tra più lettori, e così via. Non è affatto opportuno che più persone si dividano fra loro un unico elemento della celebrazione: per es. che la medesima lettura sia proclamata da due lettori, uno dopo l'altro, tranne che si tratti della Passione del Signore.
**110.** Se nella Messa con partecipazione di popolo vi è un solo ministro, egli compia diversi uffici.
**111.** La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete.

## *Proposta di riflessione biblica*

*Mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Gesù, quando cominciò il suo* ***ministero****, aveva circa trent'anni. (Lc 3, 21-23)*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca*

*di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro* ***ministero.*** *Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo* ***ministero*** *e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli. (At 1, 15-26)*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c'erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo* ***ministero****. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio. (At 21, 17-20)*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza...Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo…E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»;*

*oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie… Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12)*

## *Preghiera di chi esercita un ministero nella Chiesa*

O Padre,
origine e fonte di ogni ministero nella Chiesa,
il tuo Figlio Gesù, venuto nel mondo
per servire e non per essere servito,
ci ha rivelato la tua carità senza limiti:
dona a quanti nella tua benevolenza hai costituto ministri
di essere sempre e ovunque verso i deboli e i poveri
immagine viva di Cristo servo.

Insegnaci a seguire in questo tempo nella nostra Chiesa diocesana
l'esempio dei Santi Martiri, nostri patroni,
il Diacono Sisinio, il lettore Martirio e l'ostiario Alessandro,
che collaborarono fedelmente e docilmente
alla missione del Santo Vescovo Vigilio
per dilatare la tenda della tua Chiesa.

La luce del tuo Santo Spirito
ci renda autentici testimoni e ministri del Vangelo,
nell'ascolto fedele del tuo progetto di salvezza
e nell'annuncio generoso della tua Verità al popolo di Dio,
sempre attenti e premurosi per le necessità dei fratelli.

Con la tua misericordia riscalda ancora e sempre il nostro cuore,
dirigi con la tua grazia i nostri affetti
e rianima con il tuo amore le nostre famiglie.

Donaci di guardare ogni giorno alla Vergine Maria

per dire quotidianamente come lei, umile ancella,
il nostro "Eccomi" nella piena disponibilità all'ascolto
della tua Parola e al servizio dei fratelli
e di unirci a lei nel suo cantico di lode
a te, nostro Dio e Signore, benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

### *3. Una comunità che accoglie la Parola di Dio*

All'assemblea pastorale del settembre 2016 il Vescovo Lauro diceva: "La fede, come pure la stessa vita liturgica e sacramentale è praticata in forma sostanzialmente individuale. Ecco allora la prima sfida che attende le nostre comunità: provare ad essere luoghi dove allenarsi gradualmente alla vita fraterna. Trasformare le comunità da costellazioni di singoli a spazi di fraternità vissuta. È questo il segno del Regno, il servizio da rendere agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa l'urgenza del nostro lavoro pastorale. Tale mandato, come ho appena ricordato, "non è – per dirla con le parole del *Deuteronomio* (30, 11-14) – troppo in alto perché tu dica 'chi salirà per noi in cielo a prenderlo' (...) è vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore". Non poggia sulle nostre spalle, è il regalo che Il Padre ci ha già fatto nel dono del suo Figlio. Ecco la grande verità cristiana: la fraternità è già in mezzo a noi, uomini e donne di poca fede. Come ci ricorda Ermes Ronchi noi siamo *casa di Dio, tenda umile del Verbo*. La presenza di Dio in noi non è da conquistare, dobbiamo solo prenderne consapevolezza. Il mandato, allora, che mi sento di dare alla nostra Chiesa per diventare fraternità profetica, segno di speranza e di fiducia per gli uomini e le donne che abitano i nostri territori, è l'invito allo stupore". Noi siamo questa comunità radunata dalla Parola di Dio, siamo la casa della Parola di Dio, che come Maria accoglie con stupore e disponibilità il Verbo, la Parola che è Gesù stesso.

Il primo libro liturgico al centro della preghiera della Chiesa, parola che raduna, crea e realizza la comunità, è stata, come lo fu per l'antico popolo di Dio, Israele, ed è ancora certamente la Bibbia: anzi sono tutti i libri che compongono la Bibbia! Da essa scaturiscono, direttamente o indirettamente, tutti i libri liturgici fin dai primi secoli: l'Evangeliario, il Lezionario, il Salterio, il

Sacramentario (da cui il Messale), la *Liturgia delle Ore*, ecc. Non si tratta di volumi redatti una volta per sempre! Solo la Bibbia rimane sempre la stessa e non conosce cambiamenti, se non miglioramenti nelle traduzioni. Va qui ricordata l'edizione della *Nova Vulgata*, il testo ufficiale della Bibbia in latino – traduzione dai testi originali in ebraico, aramaico e greco –, voluta dal Beato Papa Paolo VI e promulgata da San Giovanni Paolo II nel 1979, con una seconda edizione del 1986. In italiano abbiamo la nuova traduzione dai testi originali del testo biblico pubblicata nel 2008, dalla quale sono stati ricavati i nuovi Lezionari. Purtroppo gli altri libri liturgici (tranne il nuovo Rito delle Esequie e quello del Matrimonio) per ora usano ancora la vecchia traduzione. Per cui, per esempio, a Lodi e Vespri usiamo un testo di Salmi e Cantici diverso da quello della Messa.

I libri liturgici del rito romano editi dalla CEI contengono i testi propri della liturgia detti "eucologia" (testi eucologici): le espressioni della nostra lode a Dio; e le rubriche (indicazioni scritte in rosso): le modalità con cui celebrare un rito. In altre parole in questi libri troviamo il linguaggio verbale e non verbale per esprimere con le parole e i gesti (segni e simboli) la nostra comune e universale preghiera al Signore, il nostro dialogo con lui. In questi libri noi troviamo espressa quella che la tradizione chiama la *lex orandi* (la preghiera della Chiesa) che rivela la *lex credendi* (la fede della Chiesa) e che ci indica la *lex vivendi* (la vita della Chiesa). Come dice la presentazione CEI all'attuale Messale Romano, se si impara ad usare veramente il libro liturgico "esso ispira e alimenta la preghiera personale e comunitaria del popolo di Dio".

Guardiamo dunque alla sorgente dell'evangelizzazione e della catechesi, della carità e della testimonianza e in particolare della nostra preghiera e delle nostre celebrazioni comunitarie, cioè alla Bibbia; è quella la vera fonte, insieme con la Tradizione, di tutte le celebrazioni della comunità cristiana e dei suoi testi liturgici. In quei libri troviamo anche tante pagine di preghiera che anche noi oggi usiamo: i Salmi, i Cantici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ma anche tanti riti, tanti segni presenti ancor oggi nella nostra liturgia sono presi direttamente da quelle pagine. Il Concilio ci ha aiutato davvero a ritrovare la Sacra Scrittura: "È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" (*Dei Verbum - DV*, 22).

Scrive Papa Francesco al termine dell'Anno Santo straordinario (*Misericordia et Misera*, 7): "La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione

segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr *Gv* 20, 23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (*2Tm* 3, 16). Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità".

La Bibbia, una biblioteca di 73 libri (46 nell'Antico e 27 nel Nuovo Testamento) di varie dimensioni, scritti in epoche e da autori diversi, deve essere letta e compresa (*DV* 12) nei suoi vari generi letterari (storico, narrativo, poetico, esortativo, sapienziale, didattico, profetico, apocalittico, ecc.). Occorre imparare a leggere la Bibbia, perché sembra facile, ma non lo è, né per una lettura personale o comunitaria, né per la proclamazione durante la liturgia. Una sera di tanto tempo fa in una chiesa incontrai un tale che non conoscevo. Stavo pregando la *Liturgia delle Ore*. Ricordo che questo tale mi chiese se stavo leggendo la Bibbia. Non mi lasciò neppure il tempo per spiegargli come è composto "il breviario", in gran parte preso dalla Sacra Scrittura. Iniziò subito a farmi presente la sua esperienza con il libro della Parola di Dio. Aveva cominciato con buona volontà a leggere la Bibbia iniziando dalle prime pagine e avanti. Ma a un certo punto si era fermato scandalizzato, stupito e amareggiato: quante guerre e battaglie! In quel libro sperava di trovare il messaggio di Dio, l'invito all'amore e alla pace e invece... Sì è vero, i libri dell'Antico Testamento, soprattutto i libri storici, sono pieni di guerre e di battaglie. Sono Parola di Dio? Sono annuncio della verità di Dio e dell'uomo? Pare proprio di sì, perché la realtà umana in cui

scende la salvezza di Dio è una storia fatta anche di guerra, di male e di bene, spesso così impastati tra loro che non si riesce a distinguerli. Per cui a volte Dio stesso è presentato come protagonista in queste battaglie. Battaglie e guerre in cui l'uomo vuole Dio dalla sua parte. Ma l'Antico Testamento è solo un frammento della grande rivelazione che Dio fa di se stesso e della verità dell'uomo e della storia: solo in Cristo si compie l'autocomunicazione di Dio in modo pieno e definitivo. Non un Dio guerrafondaio, ma un Dio Padre, Amore, Comunione. Solo in Gesù Cristo, uomo di pace e testimone di amore e di non-violenza, si rivelano e si capiscono il messaggio e l'annuncio di tutto l'Antico Testamento. Lui stesso più volte nel Vangelo si presenta come colui che viene a dare pienezza a tutte le Scritture (ad es. *Mt* 5, 17-9; *Lc* 24, 27 e 44).

Penso che sia successo anche a voi di cominciare con tanto entusiasmo a leggere la Bibbia. Io ho iniziato da bambino, da ragazzo, da adolescente, da giovane,... ho spesso solo cominciato ma non ero capace di arrivare in fondo! Da bambino sono riuscito a leggere tutta la Bibbia per i fanciulli: un riassunto un condensato in linguaggio semplice e scorrevole. Ma quando si è trattato della Bibbia "vera", l'impresa si è arenata più e più volte. Credo non sia capitato solo a me di partire bene, magari in più occasioni, e poi di fermarci incapaci di andare avanti nella lettura di un libro che diventava sempre più... impossibile. Forse perché si sbaglia metodo. La Bibbia non è un romanzo da leggere dall'inizio alla fine; non è un giallo che richiede di essere letto tutto d'un fiato per capire la trama e assaporarne la vicenda. Nella Bibbia, che ha pure una sua logica, ogni libro è un messaggio da cogliere e poi da mettere insieme agli altri. Ogni libro della Bibbia è un completamento degli altri. Quante volte, cominciando dall'inizio, si parte dal libro della Genesi, poi si passa a quello dell'Esodo e siccome questi libri contengono anche pagine di narrazioni si va avanti bene; ma quando si arriva al Levitico e al libro dei Numeri a causa delle difficoltà e dell'aridità del testo si perde tutta la buona volontà e a quel punto ci si dimentica del buon proposito di leggere tutta la Bibbia. Allora è molto meglio cambiare modo di accostarsi alla Bibbia e partire invece dal Nuovo Testamento, particolarmente dai Vangeli, o anche dalla proposta quotidiana del Lezionario per le letture della Messa. Ancora meglio è una lettura comunitaria come già si fa nei nostri gruppi di AC e nelle nostre parrocchie. Lo stesso San Gregorio Magno afferma che alcune cose che da solo non aveva capito, le aveva comprese nella lettura con la sua comunità.

Ogni celebrazione liturgica ci insegna a guardare con rispetto, con attenzione e con umiltà alla Parola di Dio che deve essere proclamata con dignità e competenza, come dice la benedizione al diacono che annuncia il Vangelo, perché accolta nel cuore ispiri le scelte e i comportamenti del credente. "La

Chiesa - dice il Concilio nella Costituzione Dei Verbum (*DV* 21), promulgata 50 anni fa il 18 novembre 1965 - ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non tralasciando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita prendendolo dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli". Si sente sovente l'affermazione che le tre grandi religioni monoteistiche del Mediteranno si possono anche definire le tre religioni del Libro (Ebrei: Torah; Cristiani: Bibbia; Musulmani: Corano). Al centro della nostra fede cristiana non c'è un libro ma, come ama affermare Papa Benedetto XVI, c'è una persona: Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che ci ha rivelato il Padre e ci ha donato lo Spirito Santo. Noi lo conosciamo e lo incontriamo "anche" attraverso le Sacre Scritture. Quelle che il Concilio Vaticano II, nella *DV*, chiama appunto la Divina Rivelazione o nelle altre varie definizioni: Bibbia, Sacra Scrittura, Storia sacra, Rivelazione, Storia della salvezza, Parola di Dio, ecc. Scrive Papa Francesco (*EG* 22): "La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (cfr *Mc* 4, 26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi".

I libri della Bibbia sono stati scritti nell'arco di circa mille anni: dal 1200 a.C. al 100 d.C. L'Antico Testamento, redatto tutto prima di Cristo, contiene la storia e la sapienza del popolo di Israele. Il Nuovo Testamento, più breve, contiene la vita e il messaggio di Gesù Cristo e della primitiva comunità cristiana. L'Antico (e non vecchio!) Testamento (Prima alleanza) è comune con il popolo ebraico (tranne 7 libri detti deuterocanonici, cioè entrati nel "canone" in un secondo tempo e scritti direttamente in greco: Ester, Giuditta, Tobia, I e II Maccabei, Sapienza, Siracide), è redatto dopo l'esilio in Babilonia (600 a.C.) in lingua ebraica e greca e nella lingua di Gesù, l'aramaico. Il Nuovo Testamento è scritto tutto in greco. È importante conoscere il testo biblico e saperlo consultare (libri - sigle -, capitoli, versetti; es. *Lc* 24, 1-12; *1Gv* 1, 1-3). Una divisione spesso fatta a caso e non secondo il senso del libro o del capitolo (Stefano Langton nel 1226 divide i vari libri in capitoli; Roberto Stefano nel 1551 divise ciascun capitolo in versetti). Tradotto in 1500 lingue è il libro più diffuso nel mondo (e anche il più letto?); il primo stampato; e ancor prima della stampa, molti sono i testi biblici tra i manoscritti, con i più preziosi codici conservati.

La Bibbia, inoltre, non è un libro scientifico come lo intendiamo noi "razionalisti" e figli dell'illuminismo; la Bibbia non è un testo di verità, ma è il testo della Verità di Dio sull'uomo, sulla creazione e sulla storia. Essa insegna una verità di ordine religioso, destinata alla nostra salvezza. Galileo direbbe: La

Bibbia non dice come va il cielo ma come si va in cielo! Le pagine della Sacra Scrittura contengono però numerosi dati storici e geografici relativi alla zona del Mediterraneo e al periodo storico che va grosso modo dal 2000 a.C. fino al 70 d.C.; si tratta di nozioni di ordine geografico e storico, redatte secondo le conoscenze e criteri del tempo in cui i vari libri sono stati scritti. L'aspetto geografico è circoscritto al bacino del Mare Mediteranno con pochi sconfinamenti nel retroterra. La configurazione e i nomi sono quelli delle varie epoche, spesso diversi da quelli odierni. I Vangeli presentano un raggio d'azione molto più ristretto: la Palestina (oggi Israele, Territori palestinesi, Libano, Giordania, Siria ed Egitto); gli Atti degli Apostoli e le lettere di San Paolo abbracciano un territorio più vasto oltre il Medio Oriente, in particolare la Turchia, Malta, la Grecia e l'Italia fino a Roma. L'aspetto storico va visto sotto due angolature: quella del periodo storico in cui il testo è stato scritto e quella dell'epoca storica a cui ci si riferisce (ad es. la storia di Adamo ed Eva è stata scritta presumibilmente verso il 500 a. C., anche se ci si rifà a tradizioni orali molto più antiche e tra loro anche molto diverse). L'Antico Testamento come lo leggiamo noi oggi è stato redatto dopo il 1000 a.C. e in particolare a seguito del ritorno dall'esilio del popolo ebraico da Babilonia (538 a.C.). La Bibbia è la storia degli interventi di Dio, la "storia della salvezza", e contiene una lettura della storia del popolo di Israele fatta da un punto di vista religioso. "Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e alla maniera umana" (*DV* 12). "I libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture" (*DV* 11).

Si tratta, quindi, di un libro ispirato da Dio. Non scritto direttamente da Dio (come si afferma in altre religioni) ma ispirato da Dio e scritto da uomini con le loro conoscenze, la loro lingua, la loro cultura… Lo Spirito Santo ha ispirato gli scrittori sacri come i Profeti (colui che parla in nome di Dio e quindi può anche annunciare le cose future) e gli Apostoli. Ci sono dei libri che non sono stati riconosciuti come canonici (iscritti nel canone) detti apocrifi. Dio si comunica a noi normalmente nelle modalità usuali, proprie dell'essere umano. Parlare è comunicare: la parola è uno dei mezzi per entrare in comunione con gli altri e con Dio. Dio ci parla in tanti modi: attraverso la creazione, gli avvenimenti, la storia, le persone, la liturgia, la parola... La Sacra Scrittura è la Parola di Dio, sono i libri scritti sotto l'ispirazione dello Spirito santo (*OLM* 2). È parola efficace (*Is* 55, 11), con un valore "sacramentale" (*OLM* 41; *Verbum Domini*, 56). La sua efficacia sacramentale è sempre ricordata anche dalla formula che il sacerdote dice dopo aver baciato il libro dei Vangeli: "La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati" (*Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta*).

Dio parla attraverso delle mediazioni: la sua Parola è affidata alla Chiesa, è redatta nella Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. Non tutta la rivelazione è stata scritta. La Sacra Scrittura è garanzia per conservare la parola, oltre la semplice e fragile "tradizione orale". Si incontra per noi oggi la difficoltà di accostare testi scritti e redatti in culture e linguaggi lontani dai nostri. È Parola di Dio in linguaggio umano, con il grosso problema delle traduzioni (traduzione CEI, liturgica; traduzione interconfessionale, di studio, ecc.). È essenziale per un lettore avere il testo (aggiornato e magari "commentato") della Bibbia oltre al Messalino. Occorre inoltre prestare attenzione al contesto biblico (non isolare una parola, una frase) e nel nostro caso anche al contesto liturgico (si veda il titoletto dato dal Lezionario).

Il Concilio ha ribadito la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa (*DV* 21). La lettura della Bibbia è raccomandata (*DV 25* - *OLM* 18) per evitare il rischio, come ci ammonisce San Girolamo: "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo". Ricordiamo che tutta la Scrittura è incentrata in Gesù Cristo (*Lc* 24, 27 e 44). Cristo è il centro e la pienezza (*OLM* 5). Riaffermiamo con decisione la necessità di conoscere la Scrittura per annunciare e vivere la Parola di Dio. Non basta celebrare la Parola per trasformare la Chiesa, la comunità in Vangelo vivente. Ma tale cambiamento non si può certo realizzare senza la Parola. Più la Parola è conosciuta, amata, celebrata, e più la comunità ha la possibilità di conformarsi ad essa. Nella consapevolezza che proclamare la Parola di Dio è sempre celebrare l'alleanza con Dio, noi per primi dobbiamo credere alla Parola che proclamiamo. Siamo al servizio della Parola di Dio con lo stile e la serietà di San Paolo: "Vi trasmetto quello che anche io ho ricevuto" (*1Cor* 11, 23 e 15, 3); con la fede e la disponibilità di San Giovanni: "Quello che abbiamo udito e visto lo annunciamo a voi" (*1Gv* 1, 1-4); sentendo rivolto a noi il richiamo di San Giacomo: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori" (*Gc* 1, 22), per capire bene e per vivere meglio. Va infine sottolineata l'importanza della "lectio continua". Non posso andare alla Messa o non c'è più la Messa quotidiana nella mia comunità: da soli o in gruppo si leggono le letture del giorno. Devo cercare dei brani biblici per una celebrazione tematica: posso sfogliare la Bibbia o invece cerco dall'*OLM* le letture già previste per determinati temi. Nei vari libri liturgici é sempre riportata una proposta di testi biblici da usarsi in certe specifiche celebrazioni. Con l'*OLM* si è realizzato l'auspicio del Concilio: "Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia" (*SC* 51). Una grande opera è stata compiuta per preparare il nuovo Lezionario (30.11.1969) nei suoi vari volumi. Essi riprendono l'uso sinagogale di leggere i "rotoli" della Scrittura. Quella lettura continua dal testo

biblico che era caratteristica nei primi secoli della comunità cristiana. Dalla Bibbia si passò ai lezionari e quindi al messale plenario; oggi si è tornati ad una pluralità di libri liturgici. Prima del Concilio Vaticano II (1962-65) si leggevano normalmente in un anno una decina di brani dell'Antico e 1/5 del Nuovo Testamento (di Marco 2 o 3 pericopi). Spesso le stesse letture sempre ripetute (soprattutto nelle Messe dei Defunti, "da morto"). Il nuovo *OLM* ha uno scopo soprattutto pastorale (58-60). Offre all'uso della comunità una dimensione unitaria per tutta la Chiesa e contiene una ricchezza da valorizzare anche personalmente.

Scrive Papa Francesco (*EG* 233). "La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (*1Gv* 4, 2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo".

## *Proposta di riflessione biblica*

*Gesù disse (ai due sulla via di Emmaus): «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».*
*Poi disse (ai discepoli nel cenacolo): «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me*

*nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni». (Lc 24, 25-32; 44-48)*

*O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.*
*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia,*
*così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata. (Is 55, 1-3; 10-11)*

*Paolo e Sila, giunti a Berea, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti. (At 17, 10-12)*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2Tm 3, 14-17)*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici (1Cor 15, 1-5)*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. (1Gv 1, 1-4)*

## *Preghiera prima della lettura della BIBBIA*

Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra,
ti ringrazio perché hai nascosto i tuoi misteri
a coloro che si credono sapienti e scaltri
e li hai fatti conoscere agli umili.

Ecco io sono una creatura piccola
e non conosco il principio e la fine della mia vita.
Ti prego: fammi sentire la tua voce nel mio intimo.
Apri il mio cuore
per capire ciò che è stato scritto a nostro insegnamento.
Dammi il cibo che nutre la vita e l'intelligenza
e dissetami con l'acqua della sapienza che porta salvezza,
perché non abbandoni te, sorgente dell'acqua viva,
per scavarmi delle cisterne screpolate
che non possono trattenere l'acqua.

Le tue parole scritte nella Bibbia
siano per me gioie pure che non deludono.
La mia volontà si orienti verso la tua proposta di vita:
la voglio meditare giorno e notte;
e allora sarò simile ad un albero,
piantato presso i corsi d'acqua,
che può dare frutti a suo tempo.

Te lo chiedo per mezzo del tuo Figlio Gesù,
che vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## *4. Da laici al servizio della Parola di Dio*

San Paolo scrivendo ai *Colossesi* conclude la sua lettera con un'esortazione rivolta ad un certo Archippo e chiede alla comunità di dirgli: "Fa' attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene" (4, 17)! Parole che risuonano oggi anche per ciascuno di noi, ognuno nel suo ruolo: consapevoli che ogni ministero viene dal Signore, che va compiuto nel modo migliore per il bene della comunità e non per un protagonismo personale. Soprattutto, e sono molti tra di noi di AC, coloro che normalmente proclamano ai fratelli la Parola di Dio nelle celebrazioni feriali e festive o che annunciano la Parola nei gruppi e nei momenti di catechesi di Ac, di Acr o anche in quelli parrocchiali. Anche il brano della *seconda lettera di San Paolo ai Corinzi* (6, 1-18), che propongo poi alla vostra riflessione, ci invita ad avere gli atteggiamenti propri dei "Ministri di Dio": "In ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza ... con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio ... come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti!". Parole assai esigenti da non dimenticare mai. Esse non devono incuterci timore e bloccarci nel compimento di quanto la comunità cristiana ci chiede, ci affida e ci invita a fare, ma segnare il nostro cammino nella sequela di Cristo, nostro modello nel ministero: egli che è venuto, obbediente al Padre e nella forza dello Spirito Santo, per servire e non per farsi servire (*Mt* 20, 28).

Scrive Papa Francesco al termine dell'Anno della Misericordia (*MM* 5-6): "Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente *performativo*, vale a dire che mentre la invochiamo con fede, ci viene concessa… Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'*ascolto della Parola di Dio*. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza... Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di

consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana".

Fin dalla prima giornata di spiritualità abbiamo dedicato la nostra riflessione alla ministerialità tipica della vita e della comunione delle nostre comunità partendo dalle celebrazioni liturgiche nell'odierna ritualità, per comprendere e svolgere in modo adeguato i ministeri affidatici. Quello del **Lettore** è un compito che già viene esercitato normalmente da molti di voi nelle nostre parrocchie, ma ha sempre bisogno di una messa a punto per svolgerlo al meglio. Ribadisco inoltre l'importanza che nelle parrocchie o meglio nelle unità pastorali ci sia la commissione (o gruppo o equipe) liturgica che in stretta collaborazione e costante sinergia con il parroco predispone e realizza le celebrazioni nelle varie parrocchie. Permettete inoltre che ripeta quanto afferma la Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia (*SC* 28): "Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto quel che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, gli compete". Parole chiare che indicano la strada da percorrere insieme nel rispetto e nell'arricchimento reciproco all'interno della comunità cristiana, sotto la guida e la responsabilità del parroco.

Ci confrontiamo quindi con un ministero che molti di voi esercitano, alcuni ormai da molti anni, con competenza, preparazione e diligenza. Sarà per molti ancora solo un ministero di fatto, ma il riconoscimento della comunità lo ha già in qualche modo "istituito"! L'annuncio della Parola di Dio lo si compie con la determinazione e la cura spirituale che già gli Apostoli avevano scelto per il loro ministero: "Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola" (*At* 6, 4). Il compito del lettore è quello di un servizio della Parola, nella Parola e alla Parola di Dio. Sono personalmente convinto che in molti casi quello del lettore sia diventato un ministero selvaggio. Chiunque si ritiene in dovere e in diritto di andare a leggere le letture in ogni chiesa e in ogni celebrazione. Non basterebbe poi un libro per riportare le disavventure di improvvidi lettori e l'aneddotica fiorita sugli strafalcioni di tanti improvvisati lettori: "Il Signore è vicino: e chi lo cerca?" (Il Signore è vicino a chi lo cerca); le "foglie del prato" (le doglie del parto); la "panna nel deserto" (manna); comprare gli "ingredienti" (indigenti); considerando l'esito del loro terrore (tenore) di vita, evitatene (imitatene) la fede… dottrine varie e pellegrine (peregrine); il salmo responsabile! … Ritengo che in questo caso veramente l'Istruzione della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti "Redemptionis Sacramentum" del 25 marzo 2004, assai severa nel segnalare e indicare i diversi abusi nelle celebrazioni liturgiche, soprattutto nell'Eucaristia, avrebbe potuto segnalare un

vero e proprio abuso compiuto da molti nella più totale indifferenza. Le letture vanno proclamate dall'ambone degnamente e con competenza. Non si tratta di una semplice lettura: per proclamare la Parola di Dio occorre preleggere ed aver interiorizzato il testo. Il celebrante deve conoscere personalmente il lettore che esercita questo ministero in una chiesa, in una comunità. Si racconta che un giorno il capo di una sinagoga invitò il Rabbì Aqiba (morto verso il 135) a fare la pubblica lettura della Torah. Ma lui non volle salire. I suoi discepoli gli chiesero il motivo. "Ho rifiutato di fare la lettura – rispose il maestro – unicamente perché non avevo prima letto due o tre volte il testo! Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all'assemblea se non le ha dette prima due o tre volte davanti a se stesso". Quanti dei nostri lettori hanno questa sensibilità e rispetto per la Parola di Dio?

Giustamente San Giovanni Paolo II nella lettera per l'Anno dell'Eucaristia *Mane nobiscum, Domine*, parlando della "mensa della Parola", scriveva: "A quarant'anni dal Concilio, l'Anno dell'Eucaristia può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta, infatti, che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la parola di Dio tocchi la vita e la illumini" (n. 13). Anche Papa Benedetto XVI nell'Esortazione Postsinodale *Verbum Domini* sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa ci offre alcune indicazioni (n. 58): "Già nell'Assemblea sinodale sull'Eucaristia era stata chiesta una maggior cura della proclamazione della Parola di Dio. Come è noto, mentre il Vangelo è proclamato dal sacerdote o dal diacono, la prima e la seconda lettura nella tradizione latina vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna. Vorrei qui farmi voce dei Padri sinodali che anche in questa circostanza hanno sottolineato la necessità di curare con una formazione adeguata l'esercizio del *munus* di lettore nella celebrazione liturgica ed in modo particolare il ministero del lettorato, che, come tale, nel rito latino, è ministero laicale. È necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne avessero ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica..." (e continua citando l'Introduzione al Lezionario che proporrò più avanti).

Nel *Motu proprio* "Ministeria quædam" il Beato Papa Paolo VI così definisce il ministero del lettore: "Il lettore è istituito per l'ufficio, a lui proprio di leggere la Parola di Dio nell'assemblea liturgica". E più sotto ricorda anche un altro incarico del lettore istituito: "Egli potrà anche, se sarà necessario, curare la preparazione degli altri fedeli, i quali, per incarico temporaneo devono leggere la

Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche". Il conferimento di questo ministero viene compiuto in un'apposita celebrazione liturgica con dei testi e dei riti assai contenuti ma significativi. La liturgia dell'Istituzione avviene dopo la liturgia della parola. I candidati vengono chiamati dal diacono e rispondono anche loro: "Eccomi"; seguono l'omelia, la preghiera di benedizione e la consegna. Il segno evidente è appunto la consegna del Lezionario o della Bibbia, con le parole: "Ricevi il libro delle Sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini". Nella benedizione si dice: "O Dio, fonte di bontà e di luce, che hai mandato il tuo Figlio, parola di vita, per rivelare agli uomini il mistero del tuo amore, benedici questi tuoi figli eletti al ministero di lettore. Fa' che nella meditazione assidua della tua parola ne siano intimamente illuminati per diventarne fedeli annunziatori ai loro fratelli". Un mandato esplicito che esige apertura di cuore e disponibilità a compiere la volontà di Dio. Quanto è significativo, per esempio, il fatto che i bambini e i ragazzi della catechesi vedano il loro catechista che proclama la Parola di Dio nella celebrazione e che una comunità veda i lettori impegnati anche nella testimonianza della fede che è la carità.

Non trovo parole migliori che quelle dell'Introduzione al Lezionario, quando descrive questo ministero: "Perché i fedeli maturino nel loro cuore, ascoltando le letture divine, un soave e vivo amore per la Sacra Scrittura, è necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne hanno ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Questa preparazione deve essere soprattutto spirituale; ma è anche necessaria quella propriamente tecnica. La preparazione spirituale suppone almeno una duplice formazione: quella biblica e quella liturgica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell'annunzio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della Liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto tra Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all'arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l'aiuto dei moderni strumenti di amplificazione" (*OLM* 55).

Si legge nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano*: "**99.** Il lettore è istituito per proclamare le letture della Sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, proclamare il salmo interlezionale. Nella celebrazione eucaristica il lettore ha un suo ufficio proprio, che egli stesso deve esercitare". Anche i compiti del lettore nella celebrazione eucaristica sono precisati quindi ai n. 194-198: "**194.** Nella processione all'altare, in assenza del diacono, il lettore, indossata una

veste approvata, può portare l'Evangeliario un po' elevato; in tal caso procede davanti al sacerdote; altrimenti, incede con gli altri ministri. **195.** Giunto all'altare, fa' con gli altri un profondo inchino. Se porta l'Evangeliario, accede all'altare e ve lo depone. Quindi va ad occupare il suo posto in presbiterio con gli altri ministri. **196.** Proclama dall'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista, può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura. **197.** In assenza del diacono, dopo l'introduzione del sacerdote, può proporre dall'ambone le intenzioni della preghiera universale. **198.** Se all'ingresso o alla Comunione non si fa un canto, e se non vengono recitate dai fedeli le antifone indicate nel Messale, le può dire il lettore al tempo dovuto". Non basta solo saper leggere o saper parlare, ma occorre saperlo fare in pubblico: proclamare la Parola di Dio. Domandiamoci: sono qui per leggere o proclamare? Per parlare o per parlare ad un'assemblea? Sono due cose da fare insieme: leggere e parlare; non solo leggere, ma leggere per far comprendere (*OLM* 14). Per far questo occorre aprire la bocca (ministri della parola)! Con la dovuta attenzione al ritmo, volume, intonazione, colore, articolazione... secondo i generi letterari del brano che proclamiamo. A volte nelle pagine della Scrittura troviamo anche parole difficili, nomi propri accentati, ecc.: è necessario prepararsi bene; e quando non si sa o non si capisce, avere l'umiltà di chiedere a chi è più competente di noi. Non siamo qui a fare un corso per i lettori, ma alcune indicazioni mi preme offrirvele. Infatti, normalmente i lettori leggono troppo in fretta (fate una prova con il registratore e ascoltatevi!): adagio e a voce alta. In una celebrazione si deve sempre sapere prima chi ha l'incarico di proclamare la Parola di Dio.

Vi sono anche degli accorgimenti, di cui tener conto nel proclamare la Parola di Dio. Ecco qualche esemplificazione, senza scendere nella tecnica: leggere le cose tra parentesi; non leggere le scritte in rosso, né i "titoli" che presentano il tema centrale della lettura; rispettare le scelte del celebrante in caso di proposte alternative o di lettura in forma breve o lunga o nel caso di una festa con tre letture che ricorre in giorno feriale; altre volte scegliere un ritornello oppure un altro; usare sempre il Lezionario e non i foglietti per la proclamazione, ma anche per la preparazione immediata; proclamare con attenzione alle modalità con cui il testo è scritto graficamente: tutto di continuo, come una poesia (a bandiera); rispettare le pause indicate dagli "a capo" e dagli spazi tra un capoverso e l'altro, senza leggere tutto difilato, tutto d'un fiato; attenzione ai "capilettera" (la prima lettera scritta grande e ornata) e alle illustrazioni; fare una breve pausa dopo l'inizio (*Dal libro del profeta Isaia*) e prima di *Parola di Dio*; acclamare come scritto: "Parola di Dio" e non: "È Parola di Dio". Non ci scoraggiamo se facciamo qualche errore. Occorre stare attenti anche all'uso del microfono che

amplifica e accentua i difetti. Valorizzare gli atteggiamenti della ritualità con dignità e con gioiosità: i nostri movimenti, come usare il libro (il Lezionario) coi suoi segnacoli, l'accostarsi all'ambone, ecc. Il comportamento di chi proclama la Parola (il colpo di tosse, l'uso degli occhiali, aggiustare la posizione del microfono, ecc.): si sale con calma all'ambone, terminata la preghiera di Colletta. Si può salire insieme in presbiterio all'altro lettore e al salmista. Ci si può appoggiare con le mani all'ambone; si possono alzare gli occhi. Cercate però sempre di stare diritti, "ben piantati" sui due piedi.

Impariamo ad essere "profeti" che prestano la loro voce a Dio, che parlano davanti a Dio, con la sua parola, come Giovanni Battista. Egli è la voce (*Gv* 1, 23) che dà spazio alla Parola vera ed eterna; come l'eco che fa risuonare un grido più forte e più lontano. Egli è il riflesso di una luce (*Gv* 1, 8-9) ben più vivida e profonda che riscalda il cuore e illumina l'orizzonte (cfr *Gv* 5, 35). Un richiamo anche per noi a saper stare al proprio posto sempre nella vita e nel ministero per essere eco e riflesso di qualcosa di più grande. Inoltre sono necessarie una preparazione spirituale e la doverosa competenza tecnica (*OLM* 14). C'è una preparazione remota ed una preparazione immediata. Nel brano da proclamare cerchiamo ed evidenziamo le parole e le frasi "chiave". Prepararsi sempre e non improvvisare mai! C'è un insieme di cose e di condizioni per poter proclamare e per ascoltare. Il pericolo è quello di comunicare le nostre idee e non la Parola di Dio. Corriamo anche noi il rischio del sentire ma non ascoltare! La nostra grave responsabilità nel saper accogliere e far accogliere la Parola di Dio. Non è solo lettura la nostra: è comunicare la Sacra Scrittura che diventa Parola viva in quella comunità. Con la dovuta attenzione al tipo di assemblea che abbiamo davanti: grande/piccola, giovanile/adulta, festosa/in lutto,... Per questo siamo chiamati a stimolare l'ascolto (non ognuno con il suo foglietto).

Tutto quello che è stato detto riguardo al lettore va applicato normalmente anche per il salmista, un altro ministro che ha il compito, come si è detto, distinto dal lettore, di cantare o proclamare il salmo responsoriale. Ricordiamo sempre che un ritornello, da recitare o da cantare, andrebbe sempre proposto dal solista e poi ripetuto da tutti (così anche per l'*Alleluia* o il *Lode a te, o Cristo*).

Quando ho trattato della Messa vi ho parlato di un libro, un prontuario con delle Premesse e l'elenco di tutti i brani biblici per la celebrazione della Messa, che nella sua interezza c'è solo in latino: l'*OLM* (*Ordo Lectionum Missæ*: l'Ordinamento delle Letture della Messa o Introduzione al Lezionario). L'*OLM* è uno strumento, è una chiave per aprire quello che per noi cristiani è il libro essenziale: la Bibbia. Particolarmente coloro che presiedono (e l'*OLM* usa questa espressione per ricordare che non sono solo diaconi, sacerdoti e vescovi a presiedere una liturgia della parola) e quanti adempiono il ministero di lettori, per

proclamare (non basta leggere!) la Parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche, dovrebbero conoscere se non tutto l'*OLM* almeno le sue Premesse (all'inizio del primo volume del Lezionario festivo A). Personalmente le ritengo tra le pagine più belle, più ricche e innovative della riforma liturgica, per quanto riguarda la liturgia in genere e in particolare sul ruolo e la dignità della parola di Dio nelle celebrazioni liturgiche. È necessario anche nel nostro tempo non limitarsi alla giusta e doverosa riflessione sull'Eucaristia, corpo donato e sangue versato, ma approfondire e allargare l'attenzione a questa altra parte dell'unica mensa, quella della parola che è anche pane di vita.

Anche se da tanti anni abbiamo i "nuovi" libri liturgici (Lezionari, Evangeliario; non ancora un Salterio - ne abbiamo uno diocesano per il canto) dobbiamo ancora imparare ad aprire i Lezionari (Domenicale e Festivo, Feriale, per i Santi, per le Messe Rituali, "ad diversa" e Votive). Non basta, infatti, un messalino, che spesso "dimentica" le indicazioni (giorno), i titoli (che collocano il brano biblico in quel contesto celebrativo), delle rubriche (scritte in rosso) che non vanno letti. Ci sono poi dei testi che vanno cantati: la regola di cantare per quanto possibile il salmo. Addirittura l'alleluia se non si canta si tralascia (*OGMR* 63). La descrizione delle modalità della compilazione e le indicazioni per l'utilizzazione dei lezionari si trovano nell' *OLM* ai capitoli IV e V (58-125). Ogni domenica e festa tre letture: profeta, apostolo, Vangelo (Antico e poi Nuovo Testamento); nei giorni feriali due letture (Antico o Nuovo Testamento e Vangelo). Lezionario domenicale: anno A: Matteo; anno B: Marco; anno C: Luca; Giovanni in tutti e tre (particolarmente nell'anno A e B). Nel tempo ordinario la prima lettura è sempre legata al Vangelo che si legge in modo semicontinuo; la seconda lettura (continua) va per conto proprio. Negli altri tempi le letture sono più "tematiche"; nel tempo pasquale la prima lettura è dal libro degli Atti. Nei giorni feriali il Vangelo è sempre lo stesso ogni anno; sono biennali le prime letture solo nel tempo ordinario. Nel tempo ordinario le letture e i Vangeli sono "continui" negli altri periodi sono tematici. Tutti gli altri lezionari sono tematici. Alcuni libri della Bibbia sono tipici per certi tempi liturgici (Isaia per l'Avvento/Natale; Atti degli Apostoli in tempo di Pasqua;...). È da privilegiare il lezionario feriale sul lezionario dei Santi da usarsi normalmente solo se presenta letture proprie. Si legge quasi tutto il Nuovo Testamento e antologicamente quasi tutti i libri dell'Antico Testamento. È espressamente vietato l'uso di testi non biblici (*OLM* 12) in sostituzione delle letture bibliche; questo vale anche per il salmo responsoriale che è parte integrante della liturgia della Parola.

Ricordiamo infine, anche l'importanza del Libro della Parola di Dio (*OLM* 35-37) e la sua dignità da trattare bene, da rispettare, da usare con attenzione. La

venerazione per le Sacre Scritture, come per il Corpo di Cristo (*DV* 21) con una particolare ritualità per il Vangelo, vertice della liturgia della Parola, con segni particolari (*OLM* 13 e 17): incensazione, bacio (oggi possibile anche per gli sposi nel nuovo Rito del Matrimonio). A conclusione anche una parola sui luoghi della celebrazione (ci vorrebbe un incontro apposito): la sede, riservata al sacerdote o al diacono (nessun altro ministro!); l'ambone: riservato alla proclamazione della Parola di Dio, al canto del salmo responsoriale e dell'acclamazione, (all'omelia) e alle intenzioni della preghiera dei fedeli; altare: riservato al sacerdote e al diacono; il ministro vi sale solo per il tempo necessario per appoggiare o prelevare la pisside o l'eventuale ostensorio e per il momento dell'ostensione delle specie eucaristiche prima della Comunione. Per i vari interventi non biblici (preghiere, canti, ecc.) i ministri usino un microfono apposito e abbiano un posto nei banchi o sugli sgabelli fuori o dentro il presbiterio.

"Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora..." (vedi anche *2Cor* 3, 2-3) così si esprime un'antica preghiera che è diventata anche un canto. In noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità la Parola diventa vita, diventa testimonianza. Occorre conoscerla per viverla come ci ricorda esplicitamente il Progetto formativo dell'Azione Cattolica (2006, p. 50-52): "L'ascolto che più di altri costruisce la nostra vita è quello della Parola di Dio" in quella "Eucaristia che educa al servizio" (p. 60-61). La miglior celebrazione della Parola è la vita della comunità cristiana (*OLM* 6 - SC 10). Ricordiamo che dalla Parola di Dio viene a noi la Vita in pienezza. L'antichità testimonia anche la venerazione del testo sacro analogamente a quanto avviene per il Pane consacrato. Sant'Ambrogio dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico, ricorda che "come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna Parola di Dio che si ascolta nella celebrazione".

Papa Francesco ci invita ad annunciare la Parola di Dio e non solo in chiesa! Egli scrive (*EG* 127-129): "Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada. In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e

condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio, e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza. Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Si trasmette in forme così diverse che sarebbe impossibile descriverle o catalogarle, e nelle quali il Popolo di Dio, con i suoi innumerevoli gesti e segni, è soggetto collettivo. Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Questo deve farci pensare che, in quei Paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura. Benché questi processi siano sempre lenti, a volte la paura ci paralizza troppo. Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa".

## *Proposta di riflessione biblica*

*Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi*

*servire, ma per **servire** e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mt 20, 25 - 28)*

*Gesù convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demòni e di guarire le malattie. E li mandò ad **annunciare il regno di Dio** e a guarire gli infermi. Disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non portatevi due tuniche. In qualunque casa entriate, rimanete là, e di là poi ripartite. Quanto a coloro che non vi accolgono, uscite dalla loro città e scuotete la polvere dai vostri piedi come testimonianza contro di loro». Allora essi uscirono e giravano di villaggio in villaggio, ovunque **annunciando la buona notizia** e operando guarigioni. (Lc 9, 1-6)*

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa' attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene». (Col 4, 15-17)*

*Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della **parola di Dio**, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo. (2Cor 2, 14-17)*

*Abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che **voi siete una lettera di Cristo** composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita. (2Cor 3, 1-6)*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come **ministri di Dio** con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle*

*prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero,* ***con parola di verità****, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! (2Cor 6, 1-13)*

## *PREGHIERA A MARIA*

Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata
dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la Parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.

Maria, Donna premurosa,
destaci dall'indifferenza che ci rende stranieri a noi stessi.
Donaci la passione che ci educa a cogliere il mistero dell'altro
e ci pone a servizio della sua crescita.
Liberaci dall'attivismo sterile,
perché il nostro agire scaturisca da Cristo, unico Maestro.

Maria, Madre dolorosa,
che, dopo aver conosciuto l'infinita umiltà di Dio
nel Bambino di Betlemme,
hai provato il dolore straziante
di stringerne tra le braccia il corpo martoriato,
insegnaci a non disertare i luoghi del dolore;
rendici capaci di attendere con speranza quell'aurora pasquale
che asciuga le lacrime di chi è nella prova.

Maria, Amante della vita,
preserva le nuove generazioni dalla tristezza e dal disimpegno.
Rendile per tutti noi sentinelle di quella vita
che inizia il giorno in cui ci si apre, ci si fida e ci si dona.

(dagli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo,* n. 56)

### *5. Una comunità che celebra l'Eucaristia, Sacramento di comunione*

Il nostro Vescovo Lauro – che in questo mese di aprile ricordiamo nel primo anniversario della sua Ordinazione episcopale e dell'avvio del suo ministero di Vescovo nella nostra Chiesa locale – all'assemblea pastorale del settembre 2016, citando Ratzinger diceva: "Ripartire dagli inizi. Quali sono questi inizi? Come intercettarli? Ci può aiutare l'affermazione coniata da Henri De Lubac: **L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia**. È impressionante come nell'Eucaristia si sia conservata per duemila anni la preghiera che Gesù aveva insegnato ai suoi discepoli: la preghiera rivolta al Padre. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, facciamo esperienza dell'Amore del Padre per i suoi figli. Andiamo a liberare il grido che lo Spirito Santo ha posto nel nostro cuore: Abbà, Padre! E non è il Padre mio, ma il Padre nostro. Questo Padre che in cielo ha il Figlio Unigenito, sulla terra non ha figli unici, ma una moltitudine di figlie e figli che accettano di essere sorelle e fratelli. Non ci sono alternative alla fraternità per annunciare il Vangelo. Una comunità fraterna evangelizza con il suo modo di essere e di vivere. Parlare di Chiesa sinodale non vuol dire far riferimento a tattiche organizzative per portare avanti insieme le cose, è molto di più. È percepire che tu esisti con e per l'altro, non puoi fare a meno degli altri, il *camminare con* è un'esigenza esistenziale, è costitutivo dell'umano. La fraternità non si risolve nell'impegno di cuori e menti generose che si accordano tra loro per studiare strategie di annuncio, organizzare la carità, pianificare liturgie e riti dentro le quali si pretende di ingabbiare il Mistero. Essa è invece il dono del Risorto, nasce nella Pasqua, da duemila anni abita la terra e produce senza sosta i suoi frutti. Il Padre la genera grazie all'azione dello Spirito Santo, facendoci sperimentare la vita del Figlio amato. Nel gesto eucaristico quotidianamente la possiamo sperimentare. Dobbiamo ammettere che la vita delle nostre comunità fatica a generare autentici legami fraterni. Il richiamo all'antica fraternità apostolica si risolve spesso in una narrazione retorica. Le nostre comunità, più che case della fraternità, sono spazi dove l'esperienza religiosa è pensata al singolare. La fede, come pure la stessa vita liturgica e sacramentale è praticata in forma sostanzialmente individuale. Ecco allora la prima sfida che attende le nostre comunità: provare ad essere luoghi dove allenarsi gradualmente alla vita fraterna. Trasformare le comunità da costellazioni di singoli a spazi di fraternità vissuta. È questo il segno del Regno, il servizio da rendere agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa l'urgenza del nostro lavoro pastorale". Noi di Azione Cattolica siamo allora in prima linea per testimoniare autentica fraternità nelle nostre comunità partendo dalla celebrazione dell'Eucaristia, che è Sacramento di comunione. Guardiamo anche

alla splendida testimonianza del recente beato Josef Mayr-Nusser, e alle lucide indicazioni e prospettive offerte ai giovani di Ac del suo tempo.

Tempo fa una ragazza al funerale di suo padre affermava: "Tu, papà, mi hai insegnato che nella vita nessuno ti regala mai niente, che nessuno ti dà niente per niente". Come accade in tante occasioni di esequie, negli interventi "liberi" anche quella volta erano parole vuote e false. Proprio quel papà di famiglia era un volontario dei donatori di sangue. Quante volte gratuitamente, disinteressatamente e generosamente aveva donato il suo sangue per altri, uomini e donne, che nemmeno conosceva! Aveva dato, donato, regalato tanto di sé, a tanti, senza averne un ritorno, un guadagno. Cosa aveva imparato sua figlia? Forse anche noi cristiani siamo un po' come quella ragazza e dimentichiamo o diamo per scontato il grande evento di Gesù nell'ultima cena e sulla croce, che celebriamo e riviviamo in ogni Eucaristia, quando Gesù ci dona il suo corpo e il suo sangue. Si fa per noi e per l'umanità dono gratuito in quella sera del Giovedì santo, in cui liberamente e volontariamente dona ancora tutto se stesso. Nella cena pasquale, egli si era offerto ai suoi, dicendo: Questo è il mio corpo, che sarà dato per voi, e questo è il mio sangue che sarà versato per voi. Quel dono Gesù lo ha anticipato in quella sera per i suoi, rendendolo pienezza nel sacrificio sulla croce il giorno seguente. Per questo noi oggi possiamo ancora celebrarlo nel segno, nel sacramento. Lui lo ha anticipato e noi lo possiamo continuare a celebrare nel rito con verità ogni volta. L'Eucaristia è per noi una scuola di amore, di dono di se stessi, di sacrificio per il bene degli altri.

In modo del tutto particolare il suo sangue è la vita data, offerta per noi, per la nostra salvezza. Dare il sangue è dare la vita, la propria vita; è dare tutto. Quanto è bello pensare che dopo la Comunione eucaristica il suo sangue scorre nelle nostre vene, il suo corpo è anche il nostro. Siamo "concorporali" con lui: come direbbe San Paolo; una cosa sola con lui. Questa è la verità della Cena ultima e suprema di Gesù: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (prece eucaristica IV; *Gv* 13, 1). Come fanno un papà e una mamma che danno la loro vita, goccia a goccia, giorno per giorno, per i loro figli, per la loro famiglia, così Gesù si è donato totalmente a noi e il simbolo del sangue versato è il segno più eloquente. "Mi ha amato e ha dato se stesso per me" esclamerà san Paolo (*Gal* 2, 20). Lui il persecutore convertito che ha ricevuto dagli apostoli questo grande dono. A lui è stato trasmesso quell'evento, quell'avvenimento dell'ultima cena (*1Cor* 11, 23-27), che lui stesso poi ha celebrato con i fedeli cristiani (*At* 20, 11), condividendo con loro il corpo e il sangue di Gesù.

L'antico simbolo del sangue di animali immolati (ad es. *Es* 12), spalmato sulle porte delle case o asperso sulle persone, lascia il posto al vero dono, al vero

sacrificio, alla vera offerta: quella del vero sangue di Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, che lo offre a noi come bevanda di vita e di salvezza eterna. Oggi è incomprensibile una tale ritualità tanto cruenta. Ma allo stesso tempo anche per noi non è facile credere a un calice di vino che diventa sangue; quel Sangue di Cristo che siamo invitati a bere nella celebrazione dell'Eucaristia! "Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue non avete in voi la vita" (*Gv* 6, 53): ci dice esplicitamente Gesù. Nella mentalità ebraica il sangue è la fonte della vita; in qualche modo anche per noi esso esprime vitalità ed esistenza sana. Il sangue è vitale per ogni persona, è essenziale, ma senza arrivare all'esagerazione di chi non accetta una trasfusione di sangue affermando: non posso rubare, impossessarmi della vita di una persona. Secondo questa idea, donare il sangue è chiaramente donare la vita. In pratica è quello che Gesù compie nell'ultima cena, come anticipo dell'evento della morte in croce del giorno seguente. In questa linea riascoltiamo anche la pagina del Vangelo di San Marco con la narrazione dell'ultima cena. Gesù oltre a spezzare il pane, oltre a pronunciare parole mai udite: "Questo è il mio Corpo", offre anche un calice di vino e nelle sue stesse parole ci introduce a comprendere la realtà del vino che diventa sangue; egli offre quel suo sangue che sgorgherà dal suo corpo, come da una sorgente, e che donerà per l'umanità sulla croce: "Questo è il mio Sangue dell'alleanza, che è versato per molti".

Non siamo dei cannibali, assetati di carne e sangue: noi ci nutriamo del Corpo e Sangue di Cristo, nei segni sacramentali del Pane e del Vino consacrati, che ci uniscono totalmente a lui e tra di noi. Non è solo un bel simbolo, non è solo una bella rappresentazione. L'opera dello Spirito Santo compie questo straordinario prodigio. Dopo la Santa Comunione il suo Sangue scorre nelle nostre vene e noi siamo una cosa sola con lui, membra del suo Corpo. Gesù offre se stesso totalmente e nell'azione dello Spirito Santo si trasforma per noi in cibo di vita eterna. Pane e vino ci offrono il suo Corpo e il suo Sangue. Egli ci abilita così a diventare capaci di dare anche noi la vita per i fratelli. Nell'Eucaristia avviene un patto di sangue tra lui e noi: il sangue dell'alleanza eterna tra Dio e noi, tra noi e i fratelli. Il segno è accompagnato dalla parola dell'alleanza nuova, che non verrà mai meno. Questo è l'impegno di Dio, ma anche il nostro. Quel Corpo e quel Sangue sono un dono efficace e una presenza preziosa che ispirano la nostra vita che ci danno gioia di vivere. Come a Cana è nuovo il vino per le nozze eterne, per la nostra comunione con il Figlio di Dio, fonte della novità, della gioia, della vita in Dio per sempre.

Questo è chiesto anche a noi: far dono della nostra vita, del nostro sangue, a Dio e agli altri. La celebrazione eucaristica ci abilita a tutto questo, ce ne rende capaci nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. Affidate ai sacerdoti che in

esse celebrano i Sacramenti e le guidano in nome di Cristo. Vogliamo allora riscoprire anche l'importanza e il dono dei ministri dell'altare, dei sacerdoti, che possono celebrare con le loro comunità il santo sacrificio, la santa Cena, in cui Gesù si china ancora, non solo a lavarci i piedi *(Gv* 13, 1-17), ma a donarci tutto se stesso, il suo corpo e il suo sangue, perché anche noi facciamo altrettanto in sua memoria per i fratelli e le sorelle, rendendolo ancora presente nel mondo e nella storia, nel segno vero dell'amore, della solidarietà e della condivisione. "Dov'è la carità è vera: lì c'è Dio": c'è il suo sangue, la sua vita per il mondo.

Le antiche pagine del libro della Genesi (14, 18) testimoniano l'uso e la presenza del pane e del vino non solo sul tavolo quotidiano ma anche nei rituali primitivi fin dagli inizi della storia umana. Pane e vino sono i due simboli che anche Gesù stesso nell'ultima cena, "nella notte in cui veniva tradito", sceglie come elementi fondamentali per la celebrazione dell'Eucaristia. Ma oggi essi che fine hanno fatto? C'è ancora spazio per il pane e il vino sulle nostre tavole? Nel nostro tempo per i motivi più diversi, e spesso motivazioni molto serie e problematiche, pane e vino non si vedono più sui tavoli di casa nostra. A causa di malattie serie e di intolleranze gravi, per colpa di qualche vizio, a volte anche per una certa superficialità e in altre occasioni per motivi dietetici il pane e il vino sono sostituiti da altri surrogati.

Gesù nella sua ultima cena aveva voluto valorizzare quelli che allora erano gli alimenti, gli ingredienti normali del tavolo quotidiano. In essi la Chiesa ha sempre riconosciuto anche un forte simbolismo: tanti chicchi di frumento macinati e impastati per formare un solo pane; tanti acini d'uva spremuti per diventare un solo vino. Così sono simboli del Cristo immolato per noi, che nella cena e sulla croce dona il suo corpo e il suo sangue per la nostra salvezza. Così siamo chiamati ad essere anche noi; invitati a diventare un cuor solo e un'anima sola, un solo corpo e un solo spirito. Non è facile realizzare questa comunione che a volte costa sacrificio e ci chiede di lasciar perdere, di smussare gli angoli. Non è facile stare insieme, uniti come un corpo solo, in famiglia, nella società, in parrocchia, al lavoro, nella vita; ma questa è la nostra vocazione fondamentale: la comunione tra noi e con Dio.

Il pane e il vino dell'Eucaristia sono per noi un richiamo a questa comunione, a questa unità. Il testo di San Paolo dalla sua prima lettera ai cristiani di Corinto, il documento più antico sull'istituzione dell'Eucaristia, dice: "Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (*1Cor* 11, 23). Non è un'invenzione di qualcuno, ma la volontà di Gesù. Vi trasmetto, dice Paolo, quella realtà grande che dà forma alla Chiesa. Gesù stesso prese il pane sia nella moltiplicazione, sia nell'ultima cena e rese grazie, ma le parole furono ben

diverse perché in quell'ultima sera, offrendo se stesso, donando la sua vita, aggiunse: “Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”.

Nella nostra società e cultura contemporanea c'è il grosso rischio di perdere di vista quei simboli più pregnanti della nostra fede, dei nostri riti. Il pane e il vino, come si è detto, rischiano di scomparire dal vissuto quotidiano e quindi anche di perdere la loro valenza simbolica nel sacramento. Melchisedek, questo sacerdote ignoto, li offre in un modo misterioso ma reale, come simbolo di ciò che l'uomo, Abramo, offre a Dio come ringraziamento e benedizione. Gesù stesso fa suoi questi simboli e li identifica col suo corpo offerto sulla croce e con il suo sangue versato per noi. Non solo in quegli ultimi momenti, ma già nel corso della sua vita, Gesù aveva dato grande importanza al pane e al vino. A Cana quel giorno delle nozze aveva cambiato l’acqua in vino; e poi sulle rive del lago di Tiberiade aveva moltiplicato i pani. Gesù è attento all'uomo e alle sue necessità, alle sue esigenze e alla sua gioia, a ciò che è necessario ma anche a quel di più che aiuta a far festa. È attento all'uomo, come ci ricordano le pagine del Vangelo, a cui rivolge la sua parola e a cui offre la sua salvezza, per liberarlo dal male, donandogli un alimento che sarà per sempre un farmaco di immortalità.

Anche oggi Gesù dice a noi come agli Apostoli: “Voi stessi date loro da mangiare!” (*Lc* 9, 13; motto dell’anno di AC 2012-2013). Noi ci mettiamo quel poco che siamo, quel poco che abbiamo; lui lo moltiplica con abbondanza. Il pane è offerto a lode a Dio, ma nello stesso tempo è segno di condivisione per molti; è moltiplicazione e solidarietà quel pane che è il di più. Il Corpo di Cristo, nel segno del pane, è offerto alla nostra adorazione e contemplazione e non solo. Infatti, il pane si fa corpo; il vino si fa sangue; il corpo si fa pane e il sangue si fa vino per noi e per la nostra salvezza. Anche tutta la nostra persona, tutta la nostra vita, può diventare luogo e segno di salvezza per gli altri.

“Alla parola di Dio e al mistero eucaristico la Chiesa ha tributato e sempre e dappertutto ha voluto e stabilito che si tributasse la stessa venerazione, anche se non lo stesso culto; mossa dall'esempio del suo fondatore, essa non ha mai cessato di celebrare il mistero pasquale, riunendosi insieme per leggere *in tutte le Scritture ciò che a lui si riferiva* (*Lc* 24, 27), e attualizzare, con il memoriale del Signore e i sacramenti, l'opera della salvezza. È, infatti, necessaria la predicazione della parola per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la parola. Nutrita spiritualmente all'una e all'altra mensa, la Chiesa da una parte si arricchisce nella dottrina e dall'altra si rafforza nella santità. Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si ripropone l'alleanza stessa, nuova ed eterna. Lì la storia della salvezza viene rievocata nel suono delle parole, qui la stessa storia viene ripresentata nei segni sacramentali della liturgia. Si deve

quindi sempre tener presente che la parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della *grazia,* cioè all'Eucaristia. Pertanto la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la Parola e si offre e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione" (*Introduzione al Lezionario*, n. 10).

Al riguardo nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* (n. 174) così si esprime Papa Francesco, ricordandoci il collegamento tra la Mensa della Parola e quella del Pane di Vita: "La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia".

Un Vescovo che conoscevo bene celebrava a Roma ogni giorno con una piccola assemblea in una chiesetta molto frequentata. La "sua" Messa era sempre uguale, sempre la stessa, come è scritta, descritta e prescritta nel Messale: "Nel Nome del Padre… La pace sia con voi… Per celebrare degnamente…". Sia Pasqua, Natale, un giorno feriale, non importava; era sempre la stessa cosa. Il rispetto delle regole era quasi perfetto anche se, per esempio, faceva l'atto penitenziale – non previsto – anche il mercoledì delle Ceneri e, come prima del Concilio, le distribuiva prima e dopo la Messa (allora era così anche per la Santa Comunione!). Non c'era nessuna attenzione al tempo liturgico, ad un'eventuale festa o memoria e ancor meno all'assemblea presente. Non sono la stessa cosa la celebrazione con l'assemblea dei fedeli di un matrimonio o di un funerale; il giorno di San Lorenzo o la domenica di Pentecoste; una feria di Quaresima o una del tempo pasquale; un giorno delle settimane *per annum* o la memoria di un santo… In questi casi, di tale prassi celebrativa fredda e rituale, si può dire che il sacerdote non sta celebrando la Messa, ma il Messale. Il Messale è uno strumento per celebrare la Messa in un determinato spazio e tempo, con una particolare assemblea di fedeli. Peggio ancora quando si "celebra" il foglietto!

Si celebra il mistero di Cristo ma in un determinato contesto storico con il doveroso rispetto per le persone che partecipano e con la necessaria competenza per poter parlare ed agire con quella determinata assemblea di fedeli (bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani; famiglie, religiosi o religiose, ecc.). Non sempre è facile celebrare, poiché il più delle volte le nostre sono assemblee composite e diversificate sia per l'età, che per la cultura, la comprensione, la formazione, ecc. Non è facile, non dico accontentare, ma celebrare per tutti e con tutti. Credo che

anche quanti tra di voi  collaborano per le celebrazioni sperimentano questa problematica in diverse situazioni anche a volte ridicole: per alcuni è sempre freddo, per altri si scalda fin troppo; per alcuni il parroco (o il sagrista) sono tirchi e risparmiano sulla luce e sulle candele; per alcuni la celebrazione è troppo vivace, per altri è spenta; per il coro è bello cambiare i canti, per la gente è meglio mantenere gli stessi, ecc.

In ogni celebrazione dobbiamo celebrare la vita, la realtà che si ha davanti, che si vive con quella determinata comunità, in quel contesto storico e geografico. Certo la Messa non deve diventare il giornale-radio delle ultime notizie, ma non può essere neppure asettica e lontana dall'assemblea celebrante. Sul dibattuto tema dell'**assemblea celebrante** è sufficiente ricordare e citare le chiare espressioni del Canone Romano (o preghiera eucaristica I), che unisce sempre il sacerdote celebrante con il popolo di Dio, come "protagonisti" insieme della celebrazione e dice esplicitamente: "pro quibus tibi offerimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis" (per loro ti offriamo e anche essi ti offrono questo sacrificio di lode); "Hanc igitur oblationem servitutis nostræ, sed et cunctæ familiæ tuæ" (l'offerta che ti presentiamo noi tuoi ministri e tutta la tua famiglia); "Unde et memores, Domine nos servi tui, sed et plebs tua sancta… offerimus" (In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale). Il sacerdote celebrante non celebra per se stesso; anche se celebra da solo, celebra con la Chiesa e nella Chiesa. Anche questa consapevolezza è autentica e concreta fedeltà all'uomo e alla Chiesa!

La fedeltà alle norme e al magistero del Papa e dei Vescovi si traducono anche in una celebrazione attenta a mantenersi in comunione con le altre comunità della Diocesi e della Chiesa universale, perché si celebra la stessa Eucaristia. Quando nella preghiera eucaristica si parla del Papa e del Vescovo diocesano non è una semplice preghiera per loro. Quel nominarli esprime anzitutto una comunione con loro. Sono in comunione con questo Papa, con il mio Vescovo… Ecco la fedeltà alla Chiesa, ad una Chiesa con nomi e cognomi. Si dice che ogni sagrestia ha la sua liturgia: bene se significa un'incarnazione del modello celebrativo in quel contesto particolare; male se è un segno di creatività sregolata o di fantasia esagerata, che non rispetta il vero senso della liturgia, che ha norme chiare e indicazioni precise, che sono espressione e vincolo di comunione nella Chiesa. Forse la cosa più importante non è solo e unicamente il rispetto delle norme e delle regole ma della comunità che ha diritto di celebrare non le fantasie di un singolo (prete, frate o laico che sia) ma in comunione con la Chiesa con tutta la Chiesa, la preghiera della Chiesa, di tutta la Chiesa. Il sacerdote filosofo e ora Beato Antonio Rosmini nel suo memorabile libro "Delle cinque piaghe della Santa Chiesa", illustrando la prima piaga della Santa Chiesa

("la divisione del popolo dal Clero nel pubblico culto") ricorda che essa consiste proprio in questa mancanza di fedeltà all'uomo e che occorre aiutare i fedeli ad entrare nel mistero.

Papa Benedetto nel convegno ecclesiale della Diocesi di Roma del giugno 2012 evidenziava la verità della nostra piena *comunione* con Dio fin dal Battesimo: "Essere battezzati non è mai un atto solitario di «me», ma è sempre necessariamente un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il Corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Questo fatto che il Battesimo mi inserisce in comunità, rompe il mio isolamento. Dobbiamo tenerlo presente nel nostro essere cristiani".

L'Ordinamento Generale del Messale Romano (n. 352) ricorda che "Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente. Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la *schola*, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucaristia". E al n. 111: "La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta però sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete".

Ogni ministero richiede di essere esercitato in comunione con gli altri ministri e con la comunità parrocchiale. Anzitutto in comunione e in obbedienza a chi ha la responsabilità della parrocchia, normalmente il parroco. Se non c'è comunicazione, armonia e comunione con il parroco abbiamo fallito e non c'è autentica Chiesa, non c'è vero servizio ministeriale. Inoltre, occorre sempre più fare nostra la consapevolezza che la preparazione non è facoltativa; è necessario dire un "no" deciso alla improvvisazione. Lo sappiamo bene che il nostro ministero è quello di servire la Parola e i Sacramenti per servire Cristo e i fratelli. È da ricordare, in questo contesto, il caloroso invito con il quale il Concilio Vaticano II incoraggia i presbiteri a "riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici, nonché il loro ruolo specifico nell'ambito della missione della Chiesa… Siano pronti ad ascoltare il parere dei laici, considerando con interesse

fraterno le loro aspirazioni e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter insieme a loro riconoscere i segni dei tempi" (PO 9).

## *Proposta di riflessione biblica*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre,* ***avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine****. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi* ***gli uni agli altri****. Vi ho dato un esempio, infatti,* ***perché anche voi facciate come io ho fatto a voi****. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato.* ***Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica****. (Gv 13, 1-17)*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.* ***Chi mangia la mia carne e beve il mio***

***sangue rimane in me e io in lui***. *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche* ***colui che mangia me vivrà per me***. *Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». (Gv 6, 52-58)*

***Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane****, e Paolo, che doveva partire il giorno dopo, conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. C'era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti. Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!». Poi risalì,* ***spezzò il pane****, mangiò e, dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. (At 20, 7 -12)*

*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse* ***comunione con il sangue di Cristo****? E il pane che noi spezziamo, non è forse* ***comunione con il corpo di Cristo****? Poiché vi è un solo pane,* ***noi siamo, benché molti, un solo corpo****: tutti infatti* ***partecipiamo all'unico pane****.*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi;* ***fate questo in memoria di me****». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».* ***Ogni volta*** *infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. (1Cor 11, 16-17; 23-26)*

## *PREGHIERA*

"Padre, si compia la tua volontà" (*Mt* 26, 42):
è la tua preghiera nel momento della croce,
Signore Gesù,
mentre offrivi a noi il tuo Corpo e il tuo Sangue,
dono d'eterno amore per la nostra vita.

"Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (*Gv* 2, 5):
è l'invito di Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa,
per metterci, sul suo esempio,
alla scuola del tuo Vangelo, ripensando alle tue parole
e riscoprendo i tuoi gesti d'amore.

"Fate questo in memoria di me" (*Lc* 22, 19):
è il comando che tu ci ripeti sempre, in ogni Messa,
invitandoci a rivivere nella celebrazione eucaristica
il grande mistero della tua Pasqua
e ad amarci come tu ci hai amato (*Gv* 13, 34).

"Tutto quello che avrete fatto a uno solo
di questi miei fratelli più piccoli,
l'avete fatto a me" (*Mt* 25, 40):
è la consegna che tu ci affidi,
come segno distintivo dei cristiani nel mondo,
tuoi discepoli, resi tuoi testimoni
dalla grazia dello Spirito Santo.

Dona alle nostre famiglie e alle nostre comunità,
rinfrancate dall'Eucaristia di ogni domenica,
di riscoprire la gioia e la bellezza del giorno del Signore
per camminare con coraggio
sulle vie del mondo e della storia,
secondo la tua Parola
e nella comunione con te,
nostro Fratello e Salvatore,
che con il Padre e lo Spirito Santo
vivi e regni, glorioso, nei secoli dei secoli. Amen.

## *6. Da laici al servizio dell'Eucaristia*

Parlando della Pasqua di Gesù ai bambini della scuola materna, ho chiesto loro: chi ha lavato i vostri piedi? La risposta semplice e immediata, univoca è stata: la mamma! Veramente la lavanda dei piedi che commemoriamo il Giovedì santo (che abbiamo meditato lo scorso anno) e che Gesù ha compiuto nel corso dell'ultima cena, può essere ancor oggi compresa e attuata in questa dimensione: è un gesto di amore, di servizio, compiuto da chi ci vuole bene; come avviene da parte dei genitori o poi da parte dei figli verso i genitori anziani o ammalati in famiglia. Anche Gesù lo ha compiuto non come un semplice schiavo o servo, ma lo ha fatto in questo senso come gesto di affetto, perché amava i suoi amici, i suoi discepoli, che erano ormai la sua famiglia. Questa è l'icona del nostro essere laici a servizio dell'Eucaristia, quindi a servizio della Chiesa e del mondo.

Il messaggio fondamentale di quella sera del Giovedì santo è proprio quello dell'amore. Esso risuona anche nel comandamento che Gesù ha riconsegnato ai suoi discepoli: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" (*Gv* 15, 12). Un amore insegnato non solo con la parola ma nei fatti: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (*Gv* 13, 1). Su questo noi saremo giudicati, sull'amore per Dio e per i fratelli. Non dimentichiamo che tutta la nostra vita va verso quel giudizio finale. Non sarà dimenticato neppure un bicchier d'acqua fresca offerto nel nome di Gesù (*Mt* 10, 42). Ci verrà detto: lo hai fatto o non lo hai fatto a me (*Mt* 25)!

"L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli" (*EG* 47); non è un riconoscimento per i buoni, come ama ripetere Papa Francesco, ma è proprio l'aiuto, la fonte e il sostegno della nostra carità; è l'alimento necessario per il nostro amore, per il dono di noi stessi a Dio e ai fratelli. San Paolo ci invita ad accogliere questo dono dell'Eucaristia come anticipo del grande banchetto e della festa eterna nel Regno dei Cieli; tocca a noi prepararci a quel momento, al giudizio finale. L'antica Pasqua ce lo ricorda. Dio aveva giudicato la malvagità degli Egiziani e la buona volontà del suo popolo (*Es* 12). Quella cena pasquale ricordava ogni anno un giudizio di salvezza di Dio per il suo popolo. Nella sua ultima Cena Gesù con quei lunghi discorsi, redatti dall'apostolo Giovanni, esprime già il suo giudizio di salvezza sui discepoli, sugli apostoli. A partire all'ultima cena Giuda giudica Gesù e lo condanna; Pietro giudica Gesù e vorrebbe imporgli la sua volontà; Gesù è giudicato e condannato a morte dal Sinedrio e da Pilato. Noi da che parte stiamo? Con lui, al suo servizio, o contro di

lui? Noi non vogliamo certo giudicare Gesù; anzi vogliamo che sia lui a giudicare noi e gli chiediamo: Signore cosa pensi di me? Se guardiamo a lui, uno che lava i piedi possiamo immaginare il suo come un giudizio di amore, di misericordia e di salvezza. Lui non ci vuole condannare come non ha condannato Pietro e neppure Giuda, se avesse accolto la sua salvezza. Non temiamo il giudizio di Dio e se ci ricordiamo le parole: "Fate questo in memoria di me", sappiamo che il Signore è con noi, dalla nostra parte. Se cerchiamo di essere fedeli a questa memoria viva che consiste non solo nel celebrare l'Eucaristia, ma soprattutto nel vivere l'Eucaristia, ci stiamo preparando al giudizio finale che ci aprirà le porte del banchetto eterno del Cielo.

Da parte nostra ricordiamo in quella sera anche l'istituzione del sacerdozio e chiediamo al Signore, il dono di nuove, fedeli e generose vocazioni di uomini che siano degni di fiducia mettendosi al suo servizio (cfr *1Tm* 1, 12) e ritenuti degni di essere chiamati al ministero sacerdotale; che lo siano sempre, con il suo aiuto, il suo perdono e la sua grazia, per il bene delle comunità che sono loro affidate.

Scrive Papa Francesco: "Il sacerdozio riservato agli uomini, come segno di Cristo Sposo che si consegna nell'Eucaristia, è una questione che non si pone in discussione, ma può diventare motivo di particolare conflitto se si identifica troppo la potestà sacramentale con il potere. Non bisogna dimenticare che quando parliamo di potestà sacerdotale «ci troviamo nell'ambito della *funzione*, non della *dignità* e della santità». Il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti. La configurazione del sacerdote con Cristo Capo – vale a dire, come fonte principale della grazia – non implica un'esaltazione che lo collochi in cima a tutto il resto. Nella Chiesa le funzioni «non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri». Di fatto, una donna, Maria, è più importante dei vescovi. Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera "gerarchica", occorre tenere ben presente che «è ordinata *totalmente* alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell'Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo. Qui si presenta una grande sfida per i pastori e per i teologi, che potrebbero aiutare a meglio riconoscere ciò che questo implica rispetto al possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa" (*EG* 104).

Da prete, qualche volta, scherzando, dico che sono contento di essere un sacerdote del Nuovo Testamento. Non mi sarei trovato a mio agio nell'antico tempio di Gerusalemme, che certamente era un luogo di grande preghiera, ma era

anche un ambiente in cui si compivano molti sacrifici di animali piccoli e grandi. Una parte del tempio doveva essere una specie di macelleria, come ricorda la pagina del libro dell'*Esodo* (24, 3-8), che descrive l'antica e primitiva ritualità che, dopo gli anni del cammino nel deserto, fu poi continuata nel tempio della Città santa. Nel cuore del tempio non solo c'era l'altare per i sacrifici di animali immolati (una parte offerta a Dio) e per gli olocausti (tutto offerto e bruciato per Dio), ma tutti gli arredi sacri venivano segnati con il sangue delle vittime, compresi l'altare e l'arca dell'alleanza nel Santo dei Santi e all'esterno i sacerdoti aspergevano il popolo con lo stesso sangue.

In ogni Domenica, in ogni giorno reso nuovo dal mistero pasquale di Cristo, egli continua a donarsi a noi tutti nell'offerta del suo Corpo e Sangue. Ci dona la sua vita, tutto se stesso. Qualche volta lo si dice anche di un genitore: ha dato tutto ai suoi figli, fino al sangue; si è dissanguato per loro (e non solo in termini economici!). A volte lo si afferma: "Cosa vuoi, anche il mio sangue?". Gesù lo ha fatto, ha dato tutto se stesso. Lo descrive in modo impressionante la lettera agli Ebrei (9, 11-15), ai cristiani di origine ebraica, che meglio di noi comprendevano questo tipo di discorso: "Gesù entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?".

Da laici, quindi al servizio dell'Eucaristia, partendo dall'altare ma verso la vita, verso il mondo, verso la storia, donando qualcosa di noi stessi, come Cristo. Permettete al riguardo che ripeta quanto afferma la Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia (SC 28): "Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto quel che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, gli compete". Parole chiare che indicano la strada da percorrere insieme nel rispetto e nell'arricchimento reciproco all'interno della comunità cristiana, sotto la guida e la responsabilità del parroco. Ribadisco inoltre l'importanza che nelle parrocchie o meglio nelle unità pastorali ci sia la Commissione Liturgica, composta da laici, che in stretta collaborazione e costante sinergia con il parroco predispone e realizza le celebrazioni nelle varie parrocchie.

Il servizio laicale all'Eucaristia prevede un ministero istituito: l'**accolito.** Un termine, un nome veramente brutto, quello dell'accolito, per un ministero tanto bello e significativo. Già si tratta di una parola difficile da pronunciare e da capire; poi nella sua accezione gergale si riferisce in seno peggiorativo agli

“scagnozzi” di qualche boss… Inoltre nella nostra realtà parrocchiale manca ancora l’esperienza del ministero dell’accolitato e quella dell’accolito è una figura quasi inesistente. Sono ancora pochi gli accoliti istituiti in modo permanente (in genere solo chi si prepara al Diaconato – permanente o transeunte – o al Presbiterato) e forse anche quelli di fatto (ministranti giovani e adulti, sacristi, incaricati di seguire i “chierichetti”, ecc.) sono spesso presenti in modo qualitativamente poco incisivo nella vita pastorale.

Il rischio è quello di vedere in questo ministero e in quello analogo del lettore, secondo una vecchia ottica, solamente dei gradini per poi accedere all’Ordine Sacro nei due gradi di diacono e di presbitero, quasi solo un apprendistato, mentre entrambi i ministeri hanno una loro dignità, un loro compito e un loro specifico ruolo nel popolo di Dio, che non vanno dimenticati né trascurati in una seria programmazione e nel rispetto delle competenze e dell’apporto specifico dei fedeli laici nella comunità cristiana.

Nel *Motu proprio* “Ministeria quædam” del 15 agosto 1972, il Papa Paolo VI così presenta questo ministero: “L’accolito è istituito per aiutare il diacono e per fare da ministro al sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell’altare, aiutare il sacerdote e il diacono nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della Santa Messa; inoltre, distribuire, come ministro straordinario, la Santa Comunione …”. Viene così chiaramente delineato il compito dell’accolito e le sue attribuzioni nel contesto celebrativo, che possiamo rileggere anche applicandole ai ministri straordinari della Santa Comunione.

In seguito nel medesimo documento si precisa meglio l’identità di questo ministero: “L’accolito, destinato in modo speciale al servizio dell’altare, apprenda tutte quelle nozioni che riguardano il culto pubblico divino e si sforzi di comprenderne l’intimo e spirituale significato: in tal modo potrà offrirsi, ogni giorno, completamente a Dio; essere, nel tempio, di esempio a tutti per il suo comportamento serio e rispettoso ed avere, inoltre, un sincero amore per il corpo mistico di Cristo, cioè il popolo di Dio, e specialmente per i deboli e i malati”.

Come si evince dalle parole del Papa Paolo VI, l’accolito e così il ministro straordinario della Santa Comunione e ogni altro ministro, non può limitare il suo servizio ad un ambito strettamente liturgico ma deve partire dall’altare per un ministero che lo porta a riconoscere Cristo anche nei fratelli da amare e da servire con generosità nella vita di ogni giorno. Per significarne più a fondo il valore ecclesiale, il conferimento di questo ministero viene compiuto in un’apposita celebrazione liturgica con dei testi e dei riti molto semplici e brevi ma assai significativi. La liturgia dell’Istituzione (nella Messa o in una Celebrazione della Parola) avviene dopo la Liturgia della Parola. I candidati vengono chiamati dal diacono e rispondono il loro “Eccomi”, a indicare davanti

al Signore, come il profeta Samuele (*1Sam* 3), la volontà di impegno e di dono della propria vita nella e per la comunità. Seguono nel rito l'omelia, la preghiera di benedizione e la consegna.

Il segno eloquente è la consegna del calice e della patena che è accompagnato dalle parole: "Ricevi il vassoio (sic!) con il pane e il calice con il vino per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa". Una supplica, un mandato ed una missione per l'accolito chiamato a servire il Signore e tutto il popolo di Dio con semplicità e autenticità.

Si legge nell'*Ordinamento Generale del Messale Romano* sotto il titolo "Ministeri particolari": **"98.** L'accolito è istituito per il servizio all'altare e per aiutare il sacerdote e il diacono. A lui spetta in modo particolare preparare l'altare e i vasi sacri, e, se necessario, distribuire l'Eucaristia ai fedeli di cui è ministro straordinario. Nel ministero dell'altare, l'accolito ha compiti propri che egli stesso deve esercitare". I suoi compiti nella celebrazione eucaristica sono quindi precisati ai n. 187-193. Come ogni ministero anche questo, pur partendo ed esercitandosi nella celebrazione, non può chiudersi in essa; deve trovare le strade di uno sbocco vitale, concreto, fattivo. Si potrà sviluppare nell'impegno per la cura del gruppo dei ministranti, nella custodia della chiesa, di una cappella. L'accolito è la figura "professionale" o meglio ministeriale che oggi sostituisce l'antico "ostiario" nel tenere aperte le porte delle nostre chiese, nel curarne l'ordine, la sicurezza e la pulizia, ma anche nel guidare i quotidiani momenti di preghiera e, nel caso di chiese antiche e pregevoli per l'arte, nell'assicurarne una guida sapiente ai pellegrini e turisti, con una preparazione sia culturale che spirituale. Un ruolo che di fatto già esercitate o che potranno intraprendere molti di voi, uomini e donne, invitati dal parroco e dalla comunità per il bene delle nostre parrocchie; un vero e proprio ministero di fatto che può anche essere affidato con il mandato e con un'apposita benedizione.

Il 29 gennaio 1973 con l'Istruzione *Immensæ Caritatis* venivano offerte al popolo di Dio alcune novità concernenti la Santissima Eucaristia: l'istituzione dei ministri straordinari della Santa Comunione; la facoltà ampliata di ricevere la Santa Comunione due volte nel medesimo giorno; la mitigazione delle norme del digiuno eucaristico a favore degli infermi e degli anziani; la pietà e il rispetto dovuti al Santissimo Sacramento quando il Pane eucaristico è deposto nelle mani del fedele. Tra queste ci interessa in particolare l'istituzione dei ministri straordinari della Santa Comunione (e non dell'Eucaristia come era invalso l'uso di definirli). Un aspetto particolare di questa grande novità è dato dal fatto che per la prima volta un ministero, seppur straordinario, veniva affidato anche alle donne.

In tale documento sono precisati i motivi, le occasioni e gli ambiti di tale servizio per la distribuzione della Comunione durante la Santa Messa in chiesa e per portarla agli ammalati negli ospedali e nelle case; per questo è detto esplicitamente: “Il Sommo Pontefice ha ritenuto opportuno di istituire ministri straordinari che possano comunicarsi da se stessi e distribuire agli altri fedeli la Santa Comunione”. Va inoltre precisato che l’aggettivo “straordinario” non indica tanto l’eccezionalità delle occasioni in cui esercitare tale ministero, ma la sua intrinseca diversità con il ministero ordinato e con i ministeri istituiti dell’accolito e del lettore. Questo ministero, infatti, oltre il fatto di essere destinato anche alle donne, è caratterizzato dalla durata nel tempo (non è per sempre) e dall’incardinazione in un determinato luogo (la parrocchia, la diocesi, la comunità religiosa), sotto la responsabilità dell’Ordinario (Vescovo o Superiore religioso) e del parroco.

Al n. 50 dell’Esortazione Apostolica Postsinodale *Sacramentum Caritatis* del 22 febbraio 2007, il Papa Benedetto XVI diceva: “Un altro momento della celebrazione a cui è necessario accennare è la distribuzione e la ricezione della Santa Comunione. Chiedo a tutti, in particolare ai ministri ordinati e a coloro che, adeguatamente preparati, in caso di reale necessità, vengono autorizzati al ministero della distribuzione dell'Eucaristia, di fare il possibile perché il gesto nella sua semplicità corrisponda al suo valore di incontro personale con il Signore Gesù nel Sacramento. Per quanto riguarda le prescrizioni per la corretta prassi rimando ai documenti recentemente emanati. Tutte le comunità cristiane si attengano fedelmente alle norme vigenti, vedendo in esse l'espressione della fede e dell'amore che tutti dobbiamo avere nei confronti di questo sublime Sacramento”.

Nel testo del *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*, al n. 17, si dice esplicitamente: "È compito soprattutto del sacerdote e del diacono amministrare la Santa Comunione ai fedeli che ne fanno richiesta. È quindi per essi un doveroso impegno dedicare a questo ministero del loro ordine una parte conveniente di tempo, secondo la necessità dei fedeli. Anche all'accolito debitamente «istituito» è affidato il compito di distribuire come ministro straordinario la Santa Comunione, qualora sacerdote e diacono manchino o siano impediti per malattia, per l'età avanzata o per impegni del ministero pastorale, o quando il numero dei fedeli che si accostano alla sacra mensa sia così grande, da far prolungare eccessivamente la Messa o un'altra sacra celebrazione. L'Ordinario del luogo può dare ad altri ministri straordinari la facoltà di distribuire la Santa Comunione, qualora lo ritenga necessario per l'utilità pastorale dei fedeli, e non ci sia un sacerdote o un diacono o un accolito disponibile".

Occorre quindi anche mettere i puntini sulle “i” come giustamente ha fatto l'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* del 2004. Non sono necessari i ministri straordinari quando ci sono quelli ordinari (Vescovi, Presbiteri, Diaconi) o mancando gli ordinati quelli istituiti (accoliti), che agevolmente possano distribuire la Santa Comunione ai fedeli presenti in numero limitato. Inoltre, oltre a rendere onore e riconoscenza a tanti benemeriti ministri straordinari per il loro servizio umile e generoso nelle celebrazioni più frequentate e nel recare agli ammalati il conforto del Pane eucaristico, non si possono tacere certi comportamenti per lo meno ambigui. Che dire del ministro straordinario che dimentica il Sacramento nella borsetta o nella tasca del cappotto e lo ritrova tre giorni dopo nell’armadio, oppure lo porta con sé mentre va a fare la spesa…? Cose accadute, non inventate. Non è la norma ma sono segnali che rivelano che occorre più attenzione e cura, rispetto e delicatezza nello svolgere questo servizio a Dio e ai fratelli.

Anche le modalità di espletamento di tale ministero sono indicative di una mentalità e vanno valutate con attenzione. In certe parrocchie se si chiedesse ai bambini chi è il ministro straordinario, la risposta potrebbe essere: quello che porta l’Eucaristia al sacerdote! Ormai, infatti, in molte chiese questo è l’uso: è il ministro straordinario che porta la pisside sull’altare al sacerdote dopo averla prelevata dal tabernacolo. Già in questa prassi si rivela la poca attenzione alle norme e indicazioni che invitano normalmente a consacrare nella stessa Messa le ostie per la Comunione ai fedeli. L’immagine che passa e che si trasmette soprattutto alle nuove generazioni è questa: il ministro è più del sacerdote; infatti è lui che consegna il Pane consacrato al celebrante. Occorre quindi più attenzione alla realtà dei segni che poniamo. Sempre deve essere il sacerdote che consegna l’Eucaristia da distribuire o da recare ai fedeli e non viceversa. A meno che il sacerdote non sia inabile e abbia bisogno di essere aiutato.

Così pure il servizio per gli ammalati non può essere delegato totalmente al ministro straordinario: il sacerdote ha un suo preciso dovere di visitare (e non solo una volta all’anno) gli infermi per offrire loro anche il sacramento della riconciliazione. Ed è compito dei ministri straordinari che si dedicano agli infermi segnalare ai sacerdoti responsabili i casi di persone anziane e ammalate che nelle case o negli ospedali hanno diritto e bisogno di incontrare il sacerdote, anche per la celebrazione sacramentale della riconciliazione.

Va ribadita l’importanza che questo ministero non sia unicamente e puramente liturgico, staccato dalla vita. Se distribuisco la Comunione ai miei fratelli e sorelle devo cercare di essere aperto e concorde con tutti loro, devo sforzarmi di essere una persona di "comunione" autentica nella mia comunità. Non posso in chiesa proclamare la Parola di Dio o distribuire il Corpo di Cristo e

fuori distribuire pettegolezzi o cattiverie. Se porto la Comunione ad un ammalato devo portargli insieme la carità, la solidarietà mia e della comunità cristiana. Vado da lui con l'Eucaristia ma anche per assisterlo, per fargli compagnia, per aiutarlo nelle sue necessità. Altrimenti il mio ministero è falso. Certa fretta dei ministri non è indice di devozione ma di fredda esecuzione di un ministero che rischia di essere ammantato di fariseismo. Un ministro straordinario che è testimone di Cristo nell'ordinario.

L'essenza fondamentale di questo ministero è un dono e una grazia, un servizio e una missione, che il ministro straordinario della Santa Comunione ha ricevuto; non può mai essere un diritto da esigere e da imporre alla comunità o addirittura ai sacerdoti! Oltre il servizio durante la Messa, celebrata dal presbitero, e il compito di portare l'Eucaristia agli ammalati e agli anziani nelle case, partendo dall'altare della celebrazione della comunità parrocchiale, soprattutto in domenica, sono anche altri i momenti in cui si esercita questo ministero straordinario, in particolare su esplicito mandato del Parroco e sotto la sua vigilanza e responsabilità: la Santa Comunione fuori della Messa e l'adorazione eucaristica.

Per esercitare bene il ministero straordinario c'è un testo molto utile e importante il *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico*. Anche questo libro è un testo liturgico nuovo, espressamente voluto dalla riforma liturgica. Esso risponde ad esigenze particolari e ad una sensibilità più ampia, presentando una nuova raccolta di preghiere, ma anche di testi biblici per i momenti di preghiera e di adorazione eucaristica comunitari fuori della Messa. Ma proprio la Messa, la celebrazione eucaristica, rimane il centro, fonte e culmine, da cui questo culto prende significato e valore. La stessa struttura di questo Rituale attuale ci fa comprendere subito quale sia il senso e il contenuto di questo testo. Vale la pena di notare come quasi la metà del volumetto è dedicata alle Premesse, spiegazioni del senso, dei motivi e delle modalità celebrative. Sono tre i capitoli fondamentali di questo libro, dopo le ***Premesse*** che descrivono e illustrano i riti:

***1. La Santa Comunione fuori della Messa. 2. La Santa Comunione e il Viatico agli infermi dati dal ministro straordinario. 3. Il culto eucaristico (Esposizione e Benedizione, Processioni, Congressi eucaristici).***

Anche per i ministri straordinari della Santa Comunione esiste un particolare rito di Istituzione (nella Messa o in una celebrazione della Parola) che avviene dopo l'omelia. I candidati vengono presentati dal celebrante che chiede ad essi di assumersi gli impegni del ministero con due domande a cui essi rispondono "Sì, lo voglio"; segue infine la preghiera di benedizione introdotta da una breve monizione: "*O Padre, che formi e reggi la tua famiglia, benedici*

*questi nostri fratelli; essi che in spirito di fede e di servizio distribuiscono ai fratelli il pane della vita siano rinvigoriti dalla forza di questo Sacramento e partecipino un giorno al tuo convito eterno*". In molte diocesi i candidati a questo ministero straordinario, presentati dai rispettivi parroci o superiori religiosi, sono preparati accuratamente con incontri a carattere biblico, liturgico, teologico e pastorale e autorizzati dall'Ordinario del luogo a svolgere il loro ministero. Per loro si organizzano anche momenti di verifica e di aggiornamento, di formazione permanente, particolarmente per l'aspetto di attenzione alla persona malata, anziana o morente e ai suoi famigliari, e di preghiera comunitaria.

Oltre a questo mandato "ufficiale" e permanente è previsto anche un incarico occasionale. Il "Rito per incaricare volta per volta un fedele per la distribuzione dell'Eucaristia" si trova nel Messale (p. 1046) e prevede una benedizione che il sacerdote impartisce all'incaricato dopo l'invocazione "Agnello di Dio" prima della Comunione, dicendo: "Ti benedica il Signore, perché tu sia degno di dare l'Eucaristia ai tuoi fratelli".

In Italia la Conferenza Episcopale non ha previsto un particolare abito per i ministri straordinari della Santa Comunione: la loro, la vostra stessa vita, la vostra carità, il vostro comportamento è segno distintivo di Cristo che voi, come i discepoli di Emmaus, avete incontrato sulla vostra strada e che ora senza indugio recate ai fratelli con amore, comprensione e disponibilità.

## *Proposta di riflessione biblica*

*Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «**Voi stessi date loro da mangiare**». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li **spezzò** e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste. (Lc 9, 12-17)*

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma **Cristo vive in me.** E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che **mi ha amato e ha consegnato se stesso per me**. Dunque non rendo vana la grazia di*

*Dio. (Gal 2, 19-21)*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.* ***Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato****. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». (Mt 10, 37-42)*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.* ***Rimanete nel mio amore****. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento:* ***che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*** *Nessuno ha un amore più grande di questo:* ***dare la sua vita per i propri amici****. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.* ***Non vi chiamo più servi****, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma* ***io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto*** *e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. (Gv 15, 9-17)*

*Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «****Eccomi****», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire…*

*Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "****Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta****"». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta»…*

*Samuele crebbe e il Signore fu con lui,* ***né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole****. (1Sam 3, 1-5; 8-10; 19)*

## *PREGHIERA*

Noi sappiamo, Signore,
che una comunità cristiana non può formarsi
se non avendo come radice e come cardine
la celebrazione dell'Eucaristia. (*PO* 6)

Tu sempre ci ripeti:
"Fate questo in memoria di me", (Lc 22, 19)
invitandoci a rivivere in ogni Messa la tua Pasqua
e ad amarci come tu ci hai amato. (*Gv* 13, 34)

Apri la nostra mente e il nostro cuore all'invito di Maria,
che ci hai dato come madre sulla croce:
"Qualsiasi cosa vi dica, fatela", (Gv 2, 5)
per metterci alla scuola del tuo Vangelo,
ripensando alle tue parole
e riscoprendo i tuoi gesti d'amore.

Dona alle nostre famiglie di vivere ogni domenica
riconoscendo che tu, Signore,
sei sempre presente nella tua Chiesa,
quando due o tre sono riuniti nel tuo nome (Mt 18, 20):
nelle azioni liturgiche e nel sacrificio della Messa,
nel sacerdote che celebra
e nelle specie eucaristiche,
nei Sacramenti
e nell'annuncio della tua Parola, (SC 7)
nella preghiera e nella carità.
A te, nostro Salvatore,
con il Padre e con lo Spirito Santo,
salga la lode delle nostre comunità
raccolte in preghiera nel giorno del Signore,
in questo tempo verso la pienezza della vita eterna,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

*edizione a cura della*

SEGRETERIA DIOCESANA
AZIONE CATTOLICA
Via Borsieri, 15 38122 Trento | Tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it | www.azionecattolica.trento.it